





568

1869

RACCOLTA
DI
POESIE VARIE E CHIRIBIZZOSE

del

PROF. IN BELLE LETTERE E FILOSOFIA

P. DAVIDDE MINGOLI

Agostiniano





RACCOLTA

DI

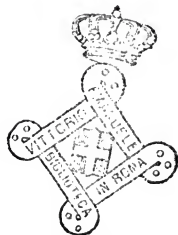
POESIE VARIE E GHIRIBIZZOSE

DEL

PROF. IN BELLE LETTERE E FILOSOFIA

P. DAVIDDE MINCOLI

Agostiniano



COSENZA

**DALLA TIPOGRAFIA MUNICIPALE
1869.**

Non canto no per glorioso farmi
Ma vò passando il mar passando le ore
E invece degli altrui canto i miei carmi.

ZAPPI.

Ma io palustre augel, che poco s' erga
Su l' ale sembro; o luce inferma, e lume
Che a lieve aura vacilla, e si consume:
Nè può Lauro innestar caduca verga
D' ignobil selva
. E poi
La mia casetta umil chiusa è d' oblio.

DELLA CASA.

Al Reverendo

P. DAVIDDE MINCOLI AGOSTINIANO

MAESTRO CARISSIMO,

Mercè della vostra cortesia, gentilezza e liberalità, nelle quali, siccome in qualsivoglia altra prerogativa di mente e di cuore tanto primeggiato, ho i vostri poetici componimenti; che non so dirvi quanto mi sieno cari, sì nel reputarli pruova del coraggio civile onde venite combattendo i nemici della sacrosanta Religione e dell' umano consorzio; sì nel notare in siffatto prezioso regalo l' affezione a cui mi avete degnato, e l' onore al quale sono stato elevato; sì per l' utilità che mi ha cagionato la lettura di quei carmi infiorati di peregrine eleganze, di non comune dottrina e di salutare erudizione; e sì finalmente pel maggior lustro che ne acquista non meno il vostro luogo natio che qualunque delle nostre contrade.

Nè ciò sembri esagerato; che la onorevolezza di ciascuna delle parti di Calabria non può non tornare a grand' uopo di lei. Ha fatto però gran senno la patria mia Spezzano Albanese nell' avervi prescelto per la coltura dei suoi figli onde non dubito che costoro sotto la guida di cotanto maestro diverranno cittadini devoti a Dio, benemeriti della Nazione, buoni a sè ed utili alle loro famiglie. Lieto di così sperare fo fine, non senza riferirvi grazie del donativo, e dichiararmi per vita.

Spezzano Albanese addì 12 settembre 1868.

Vostro div. discepolo

P. G. SOLIMENA, PAOLOTTI.



MIRANDO
IL NOMADE COSMOPOLITA
DAVIDDE MINCOLI
RACCOLT' INSIEME
PER CURA, ED OPERA DE' SUOI ALUNNI
VARII SUOI SCHIZZI POETICI
SENTITAMENTE
LI OFFRE E CONSACRA
AI DILETTI DISCEPOLI
CHE
PER TRE LUSTRI LO UDIRONO
NEL BRUZIO SUOLO.

AI PROPRI ALUNNI

SONETTO DI DEDICA

Miei cari Giovanetti, il vostro affetto
Molto solleva l'abbattuto core!
Qual balsamo soave un vostro detto
Mitiga e spegne il crudo mio dolore.
Se a voi rivolgo questo mio Sonetto
Accettatelo in pegno del mio amore
Sempre scolpito rimarrà nel petto
Quella virtù che vi procaccia onore.
Cosmopolita, e nomade infelice,
Valicava dalle Alpi l'Appennino
Senza trovare un mecenate, o amico :.
Franco, senza rossore, a voi lo dico;
Raccolsi rose, e le sfrondò lo spino;
Voi tentate di più, che più vi lice.

SCUSA

SONETTO

La mia casetta umil chiusa è d' oblio,
Se nato in Colle che dal Verde è detto,
Se l' infimo mi son del ceto eletto,
Se oscurità mi copre e tenebrijo.
Non manca è ver co' lumi suoi il gran Dio
A chi si umilia innanti al suo cospetto:
Ma tu, o lettor, ne ritrarrai diletto,
Se più sagace, se più dotto, e pio?
Io non proposi a me sì nobil fine,
Quando bozzava questi pochi versi
Perchè il tempo prescrissemi un confine.
Ma sol Romito ne addestrava a farmi
Un car' oggetto nei miei fati avversi
« E invece degli altrui, cantai miei carmi ».

AL BENIGNO LETTORE

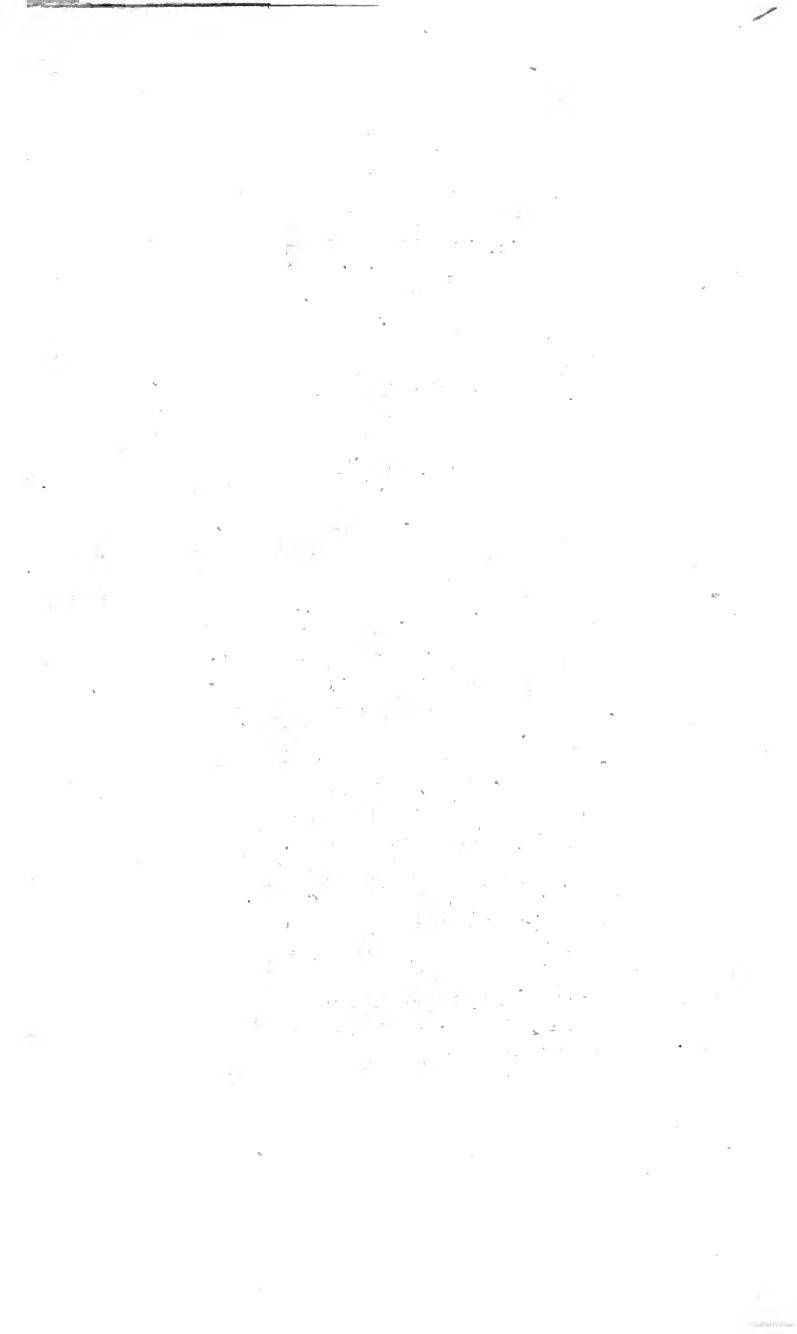
Sonetto

Quando la squilla mi richiama al tempio
(Quattro lustri son già) statute le ore,
Al dolce canto che penetra l'empìo
Si accende nel mio petto un sacro ardore!

Ma quando dei Campion l'illustr' esempio
Inneggiando si loda, allor l'amore
Che da Dio parte, e in Lui si compie; scempio
Fa del più duro e pervertito Core!

Allor dei Santi, a vertere mi accinsi
Nel dolce idioma, i svariati carmi,
E la mia tiepidezza in parte vinsi.

La madre-lingua che seguita abbia Io,
Non so, perchè non posso unqua lodarmi
Lettor, coi Santi mi perdona Iddio!



ANTE OCULOS TUOS DOMINE

ORAZIONE DEL SANTO PADRE AGOSTINO

Tradotta dall' Autore

Ai tuoi occhi, o Signore, i delitti
Presentiamo col cuore contrito:
Tu le piaghe che rendoci afflitti
Deh risana per propria mercè.
Se pensiamo al gran male che femmo
Lò è minore del nostro soffrire,
Pieno ingresso alla colpa noi demmo
Il demerto è maggiore per se.
Sommamente è gravoso il commesso —
La nostr' alma ne sente rossore;
Assai lieve n' è il peso che desso
A portar nella vita ci dà.
Noi sentiamo del peccato la pena
Nè lasciam del peccar la follia;
Di pietade apri dunque la vena
Per unirci alla tua Santità:
Nei tuoi giusti, e tremendi flagelli
La miseria di noi si atterrisce:
Non si cangia al ferire di quelli
Il perverso e maligno operar.
Si contorce la mente al pensiero
Di sua atroce, e ferina baldanza:
Non si umilia nel cuore suo altero,
Non si piega, ed inclina a ben far.

Nel dolor l' alma nostra sospira
A te solo, ed eterno Signore;
Ma in oprar non te solo rimira —
Non si emenda col tenue dolor.
Tu ci aspetti: ma dov' è l' ammienda?
Ci punisci: restiamo atterriti
Da bontà ch' è Giustizia tremenda
Senza unire all' eterno quel Cor....
Confessiam nel soffrire il mal fatto,
La tua grazia adoriamo col core:
Ma dimentichi quindi del patto
Non rendiamo quel pianto sincer.
Se tu stendi tua mano possente
Contro noi: premettiamo ubidire:
Ma se il brando sospendi, la mente
Non mantien la promessa primier.
Se lo stral ci ferisce scoccato
Gridiamo, Signore, perdono!
E sel credi, sarai provocato
A di nuovo ferire — a ferir.
O Signor, conosciamo esser rei,
Noi sappiam che se tu non condoni,
Sono inutili i pianti, gli omèi
Giustamente ne' danni a patir.
Padre deh! senza merto n' ascolti,
Che dal nulla, ti osiamo pregare:
Al tuo Figlio, sian gli occhi rivolti,
Nostro Duca: — Sia sempre così —

Inno dei primi Vesperi Del S. Padre Agostino Vescovo

TRADUZIONE

Gran Dottore, e gran Padre Agostino,
Nostre preci benignati accogliere,
E per esse all' Eterno Uno e Trino
Tu ci unisci coll' alma e col cor:
Se il tuo gregge diletto nel reggere
Fosti onor dei primieri Pastor..

Povertà da Te al sommo diletta
I seguaci di lei ti dan gloria:
Difensore del vero, a te spetta
Alto posto tra i saggi quaggiù;
Tu le sacre Scritture gradevoli
A noi rendi del miele assai più.
Ciò che prima alla ment' era oscuro
A noi chiaro dimostri e palpabile;
Tu dai detti di Cristo non duro,
Ma pan dolce sapesti formar;
Esibendo di vita quel nettare
Che dai salmi bevanda sa trar.
Santa norma prescrivi ed emani
Alla vita perfetta dei monaci,
Qual seguita da retti e non vani
Dona ad essi un bel Regio sentier;
Ritornando sicuri alla Patria,
Per tua guida, ch' è guida del ver.
Al Signor dei Signeri sia vita,
Sia salute, decoro, ed imperio;
E sia gloria, sia lode infinita
Sempre al Trino che vita ci dà,
Onde in Cielo benignisi ascriverci
Ai convivi Superni di là.

Inno delle Laudi Del Santo Padre Agostino

TRADUZIONE

Gran Maestro del mondo Agostino
Che con mente illustrata dall' alto
L' inscrutabil mistero del Trino
Tu penètri, e dimostri qual' è.
Della Chiesa sei Sole, sei smalto
A disciogliere il nembro dei falli;
E le Eretiche nubi in cristalli
Le risolvi col fuoco ch' è in Te.

Cogli scritti l' Ariano confondi;
Con parola potente svapori
Gli empt dogmi di Mane; e giocondi
Di Donato gli Scismi non son.
Per Te vint' i nemici, gli onori
Alla grazia di Cristo si denno;
E confuso il Britanno col senno
Al tuo fulmin resistere non pon.
Quanti mostri dell' Orco sortiro,
O col tempo alzeranno la cresta,
Coi tuoi libri repressi rimiro
Ove peggior sicura la Fè.
Te qual Duce sublime contesta
Il solingo operar dei perfetti;
Predicando quei nobili petti
Nuova norma, alla prima per Te.
Triade somma, deh! accendi i precanti
Padre Verbo ed Amore infinito;
Quell' ardor del gran Padre sì avito,
Cresca in noi li bei frutti di Amor.

**Nella Commemorazione Mensile
Inno dei Vesperì,
a S. Nicola da Tolentino Agostiniano**

TRADUZIONE

Tu della Chiesa germinante fiore,
Tu fermo propugnacolo ne sei:
A te gli astri vicini cedon l'onore
Di luce che diffondi, e in che ti bei.
Quando fise rimangon le tue luci,
Al Pan di Vita, in cui rimane Dio,
Miri Gesù fra li celesti duci,
Benchè viatore, per lo affetto pio.
Freni la carne che soggetta tieni —
Il mondo sprezzì da cui fuggi cheto,
E le battaglie col Demon sostieni,
In mille guise trionfando lieto.

Chiedi alle carne pene atroci e fiere,
Che nutrice un digiuno rigoroso;
E più dolci del Ciel rugiade vere
Sono i digiuni che non ti dan riposo.
A Te plausi rendiam, chini, e prostrati,
O Figlio del gran Padre e gran Dottore,
A Te voci canore e canti amati
Tributiam col cuore in tutte le ore.
Sia gloria sempre al Sempiterno Padre
Al divin Figlio, ed allo Spirto Santo
Ora e per sempre tra l' eterne squadre
Finchè ripetasi il trisaggio Santo.

**Nella Commemorazione Mensile
Inno delle Laudi,
a S. Nicola da Tolentino Agostiniano**

—
TRADUZIONE

O speranza del mondo più fida,
Ai gementi sollievo e conforto,
Tu di grazie sei fonte, sei porto
Tu del Cielo sei guida fedel.
La natura plaudente con grida
Di tue braccia la possa decanta:
E se morte abbattuta si vanta;
Vera vita è dal sangue nel Ciel!
Sacra pioggia di sangue gemmata
La più ricca di frutto ubertoso,
Le tue piaghe sanguigne, il lebroso,
A medela ritrova quaggiù.
Riverente agli altari prostrata
Dei fedeli la gregge vien tratta;
Del tuo nome ripiena si adatta
A lodarti col cuore al non più.
Si rattempri lo sdegno del Nume —
Si allontanin per Te suoi flagelli:
Con tue braccia tu fugh' i ribelli,
Reggi 'l mondo ch' è già per cader.

A Dio Padre sia gloria ed al Lume,
Di ogni lume più splendido e chiaro,
Allo Spirto Santo più caro
In eterno risuoni pel ver.

Inno allo stesso Santo per la benedizione del pane

TRADUZIONE

Le genti tutte, Nicolò, tuoi vanti
Cantano unite: Cittadin' immoti
Variano i carmi: come pur gl' infanti
Sciolgono i voti.
Veggono i ciechi, parlano anche i muti
Per tua virtude tutti liberati;
Gli storpii, i zoppi son riconosciuti,
E i carmi han dati.
Del mar dalle onde molti salvi e sani
Son per te solo; e li da morbi oppressi:
Non son per mille i tuoi prodigii vani
Son grandi ad essi.
Per tua pietade, molti liberati
Del rio Demon, dalla crudel ferita;
Tu festi loro conseguir gli usati
Lumi di Vita.
Divo, che in Cielo qual pianeta splendi
Fuga l' orror di nostre menti, e duce
Di amor; quel duro, sì: quel ghiaccio fendi
Con viva luce.
Al Divin Padre, al Divin Figlio lode
Sia, ed allo Spirito che da due procede:
Un Dio solo è, quale ab-eterno gode
Intende e vede.

**Nella Sua Festività, Inno del Matutino
a S. Nicola Tolentinate**

VERSIONE

Di lodi somme, celebriamo tutti
Del Rege eterno i memorandi doni:
Con liete menti, variin pure i putti
I dolci suoni.
Egli che un dì donava, a noi di fede,
Un fulgido astro che splendeva in Cielo
Figlio qual fu di Monica, ed erede
Del vero zelo.
Da questo germe procreato fosti,
Dopo mille anni, o San Nicola, e dato
A noi qual degno, e fu il più degno sosti
Alunno amato!
Di Te le grandi e memorande gesta,
Non v'ha chi possa con decor spiegare;
Nè le tue lodi, che prodigii innesta,
Potrà narrare! —
Divo, tu ambito nelle eteree Sedi!
Divo, tu abbondi di sublimi meriti!
Sovra degli astri sublimar ti vedi
In aurei serti! —
Al Padre eterno, ed al suo Figlio ancora —
Al Santo Spirto l'aurea lira tempere.
Lode immortale, che un sol Dio adora
Lode a Te sempre. —

Inno delle 'Laudi al medesimo Santo

VERSIONE

Lungi tristezze di animo dolente!
Lungi del cuore tetre nubi; bella
Di Te, o Nicola, la turbata mente,
Sgombra la Stella.

Ecco un trionfo nella lotta appare!
Depresso è l'oste, e ciò che in carne ardèva.
Sul suol vinto, là nel vasto mare,
La destra eleva.
Ribaldo il vizio vedesi disfatto
Spuma fremente, e il morso che lo infrene
Morde: ma i lacci l'hanno sopraffatto
E le catene.
Varia virtude ben lo adorna: ei coglie.
Terse corone sull'aurato fronte:
Nel pien trionfo le più ricche spoglie
Depone pronte.
Turba vittrice già riposa il brando —
Modula un carme sul gemmato timpo;
E gli astri a mille, a mille, Ei rimirando
Plaude l'Olimpo.
Decoro al Padre, al Figlio parimenti.
Sia ed al manante d'ambidue profondo:
Egli primiero fatto, fra i redenti
L'adora il mondo.

**Allo stesso S. Nicola da Tolentino
Agostiniano, nella sua canonizzazione**

INNO — TRADUZIONE

Alma Cittade, tu al Supremo Nume
Spettacol offri, e al mondo il più festante;
Mentre Nicola fra le schiere Sante
Sè bea del Lume.
La lingua attratta di chi legge, è sciolta;
E novera a trecento i suoi portentì;
Che apportan lieti su lor vanni i venti
Fra luce molta.
Gli scismi nati nella Santa Chiesa
Vengon cacciati nei tartarei asili . . . ?
Greci e Latini discordanti umili
Si dan la resa.

Perchè Nicola della Chiesa è Sposò;
Sposò, che fra le braccia, col suo sangue
Deplora i danni del terribile Angue
Da monti ascoso!
Oh sposò amante! Oh sangue casto e bello!
Tu sii preconio di novella lieta —
E peste, fame, e guerra per tua pietà
Estingua quello!
In ciò preghiamti, o Trina ed una Face,
Dal Padre il Verbo, il Sempiterno Amore:
Per gloria di Nicola, in tutte le ore
Dacci la pace.
Così sia.

**A S. Tommaso da Villanova Arcivescovo
Agostiniano. Inno dei primi vesperi.**

—
TRADUZIONE

Dei pòvri al Padre, sovra il Ciel locato
Di sacri canti intessiam corona;
Là nella Iberia muova luce dona
Tommaso amato.
Gite tesori, gemme lungi gite —
Che un tanto Eroe vi disprezza e preme
Egli languente, dona a tutti speme
In cuore mite.
Ciò ch' Egli dona, nel donante ride:
Il merto, o Cieli! duplica coll' oro:
Crescono il triplo vettovaglie ed oro,
Che sempre diede!
Desia più dare con sincero affetto —
E quel che usava, dare ancor voleva:
Ei moribondo, al povero diceva;
Togli anche il letto.
Povero visse, povero moria:
Ma di ricchezze più degli astri splende
Egli del Cielo alle ricchezze intende,
E a noi le invia.

Sia lode al Padre parimenti al Figlio
Ed allo Spirto che da due premana;
Fatto e redento, grat' odor dimana,
Del mondo giglio.

Inno allo stesso Santo, a matutino

TRADUZIONE

Decantiamo un Pastore, o pietosi,
Inneggiando con voci sonore
Ed armoniche; i cuori gelosi
Sacro nesso li unisca nel ben.
Quì dei nudi e infelici l'amore
A Tommaso si sciolga concorde:
Quella turba pietà sua ricorda
Onde i poveri accolse nel sen.
Oh pietà di un tal cuore si prodiga
Stanca mai di versar beneficii;
Sol di dar ti rimase quell' ansia
Che a centimano preme l' ardor.
Vanne' altero dei santi principii
Colle tempia di serti lucenti
Dei tuoi meriti le fiaccole ardenti
Sianti lode verace ed onor.
Sia la gloria a quel Nume sacro
Che del tartaro l'oste comprime;
Nostre pene che gli omeri opprime
Terminate, trasportici al Ciel.

Inno allo stesso Santo, alle Laudi

TRADUZIONE

Sorgi, sorgi d' Iberia bel fiore
A precinger le glorie ed i lauri:
Sacra mensa preparane, e il cuore
Ristorato sia solo per Te.

Tu gran parto di grazie celesti,
Tutti colmi di beni mirabili:
Di virtù questi sempre imbevesti,
Prevenisti quegli altri coi don.
Caritate diffusa ver tutti,
Rimanesti prelato il più misero:
Ma l'usura, di gloria, quei frutti
In celesti ricchezze cambiò.
Innocente istruito d' Assisi
Per distruggere la colpa di origine;
Coi flagelli di sangue già intrisi
La tua destra le membra acrossi.
Oh virtù la più santa, più bella!
Che le gemme coll' oro avviliscono!
Penitenza in te fulge qual Stella,
Che, crudel, sino il sangue versò.
Circondato di lume tu regni
Rivestito una volta ruvido:
I tuoi pianti non sonoti indegui
I flagelli collana ti son.
Iriade somma preghiamoti solo
Verbo, Amore col Padre uno simile;
Per tal divo sia sgombrò ogni duolo
Dona a noi bella gloria nel Ciel.

Sull' Inno dei Primi Vespri del Patriarca S. Agostino

PARAFRASI

Gran Dottor della Chiesa, Agostino
Tu le preci dei figli ricevi
Le present' al Fattore Divino
Perchè giungangli grate in odor.
Oh! decor dei Pastori primevi
Al tuo gregge dolente che geme
Che d' Averno gli artigli ben teme
Sii di speme, forza, ed onor.

Vero amante dell' umil virtute,
Ti collodan i povri di spirto;
Tu che il vero difendi ed attute
Gli empîi figli del mostro infernal:
Sei da Detti onorato, ed il mirto
La tua fronte precinge, ed adorna
La Scrittura Ibléo mele ritorna
Alla mente del miser mortal.

Ciò che oscuro sembrava alle menti
Tu dichiari, e ci rendi pàlese.
Fu del Dio Salvator dei Credenti
Frangi il pane di eterna bontà;
La bevanda di vita cortese —
La dolcezza dei Salmi dichiara —
Tu dei nostri Santissimi Altari
Speme sei, sei Fè, carità.

A color ch' Eremiti son detti
Santa norma prescrivi, ed emani;
Che seguita dai figli tuoi eletti
Vita eterna promette lassù,
A color che non empîi, non vani
Seguon lieti i dettami tuoi santi,
Agostin, chi, non è che non vanti
I tuoi meriti; la gloria quaggiù? . . .

Sia l' impero il decoro a Colui
Ch' è salute, ed è vita di tutti,
Acciò noi che siam figli pur sui
Facci degni di andare colà,
Ove il Trino dispensa i bei frutti
Preparati alle Angeliche schiere,
Al di sù delle Olimpiche sfere
U' non manca dolcezza, bontà.

Inno dei Primi Vespri della Epifania

TRADUZIONE

Empio crudele, perfido
Èrode di che temi?
Iddio della discordia

Non sparge in terra i semi
Disprezza un regno labile
Chi il sempiterno dà.
I magi tutti tremoli
Seguian la bella Stella,
Che col fulgor le tenebre
Fugava; ed appo quella
Il vero lume trovano
Onorano il gran Re.
Al fonte puro e limpido
Corre il Celesto Agnello;
Le colpe egli purifica
Dell' uom superbo e fello:
Ciò che non port' agli omeri,
Dagli altri scancellò.
Ma già nuovo prodigio
Appar quando nel vino
L' acque ad un tratto cangiansi
Per sol voler Divino;
L' onda mutare origine
Un sol comando fu.
A Te sia onore, e gloria
Figlio del Divin Padre
Che comparisti ai popoli
In sen di Vergin Madre,
Al Padre, ed al Paraclito
Sia sempiterno onor.

Inno delle Laudi della Epifania

TRADUZIONE

Salve, Betlemme, ch' in te stessa umile
Maggiore sei delle più gran Cittàdi:
Tu ricevesti il Facitor sublime
Sullo spirar delle perverse etadi.
Vince Ei la Stella, e il Sole nel chiarore,
Li vince nella luce che l' annuncia;
Ei rendesi mortale per amore
Ed a celeste gloria ancor rinuncia.

E poichè i Magi l'ebber conosciuto
I don presentan della Patria loro;
E genoflessi con rispetto muto
Incenso e mirra gli offrono coll' oro.
Lo annunciano qual Re, qual sommo Dio,
Con il tesoro, e col fragrante odore
Dell'incenso Sabèo; difetto pio,
Prestan con mirra, al fragil corpo onore.
A te, Gesù, sì doni eterna gloria
Che rischiarasti le perdute genti;
A te luce e splendor d'umane menti
Al Santo Spirto, ed al tuo Padre ancora.

Inno al S. Padre Agostino

Qual dopo dense tenebre
D'orribile procella
A un tratto appar benefica
Fulgida amica Stella;
Cui procellosa e torbida
Nube si ascose in sen.
Tal di Agostin la nobile
Anima eletta al Cielo,
D'irrequieto voglie
Tolto il funesto velo,
Dopo il violento turbine
Rifulse un bel sereno.
Dal Verbo (i Cieli attoniti!)
Aura partì vitale;
Dì fiamma inestinguibile,
Volò amoroso strale,
Che arse, incendiogli l'anima,
Che trapassogli il cor!
Scese dall'alto Empireo
La sempiterna aurora,
E di Agostin lo spirito
Divenne sua dimora;
E tosto oppresso impavido
L'eretico furor.

Del rio Britanno ipocrita,
L'abbominata setta,
All'apparir di Aurelio
Fu a deplorar costretta
Il disonor, l'infamia
Che ovunque la copri.

E il vincitor magnanimo
Dopo sì chiari allori
Posto di penna il fulmine,
Mise un sospiro fuori
Ei ricercò i preteriti
Irrevocati di . . .

Ei ripensò l'indocile
Ed ostinato errore; . . .
Di Madre infaticabile
Le lacrime, l'amore; . . .
E allor pentito e supplice
Perdono ne implorò.

Oh quante volte immobile!
Al declinar del giorno
Volte le luci languide
All'immortal soggiorno;
Rivi fumanti e turgidi
Di lacrime versò!

Qual da ima terra inalzasi
Al Ciel volando angello;
Tale Agostino estatico
S'erge all'eterno, al bello,
Scorda la terra, e il misero
Esiliò Fatal . . .

Ma, ah! che crudele angoscia
Ah! quale acerbo affanno!
Sparì l'oblio, fuggissene
Il vagheggiato inganno;
Ed Ei dolent' e trepido
Si ritrovò mortal!

Forse dovè soccombere
Al fervido desiro
Fuggì anelante l'anima
Dato il mortal sospiro
L'ali spiegate argente
Volò di Cristo in sen . . .

O della Chiesa splendida,
Inestinguibil Face!
Mira dal regno etereo
Il devio tuo seguace,
Poi se potrai, lo lascia
Senza sostegno e fren . . .

Agostino ed il Mondo

SONETTO

- M.* Eh! chè veggio! Agostin.... mi fuggi? o Cielo!
A. Oh! sì: ti fuggo adulator mendace.
M. Ed ove incauto volgi il passo' anelo?
A. A ritrovar la mia perduta pace.
M. La rinverrai se a te non la rivelo?
A. Ah! giammai la rinvenne il tuo seguace!
M. Forse in un' antro esposto al freddo al gelo?..
A. Più che in tuo seno, fra il tuo ben fugace.
M. Dunque ostinato sei? deh mi odi ancora.
A. Vanne lungi da me, servo di Pluto.
M. Non vedi le delizie onde son cinto?
A. Vane!... pur troppo le cercai fin' ora.
M. Ah! che invan lo allettai, già son perduto!
A. A Te la palma, o Dio, tu solo hai vinto!

A Maria Santissima del Buon Consiglio

ODE

Mentre a ferai, barbarica
Vendicatrice spada
Cede e si scioglie in lagrime
L' indegna e rea contrada;
Tu lasci abbandonata
La tua protetta ingrata,
E altrove, o eccelsa Vergine,
Porti novello di.

Ahi l'infelice naufraga
Come del mar fra l'ira
La pria spregiata tavola
Ora desia, sospira;
Come detesta l'onda
Mirando quella sponda,
Che tra le folte tenebre
Ad essa la rapi!
Madre deh, o Madre amabile,
E chi a bear n' andrai?
Qual fortunato popolo
Degno di Te fia mai?
E di tue grazie, o Diva,
La fonte così viva,
E i tuoi favor benefici
Su chi si verseran?
Oh! ti rallegra Italia!
Già trono della Fede
Sei pur di questa Vergine
La fortunata sede;
Tu sei la prediletta
Tra giubili protetta.
Ella fu vista stendere
Pietosa a Te la man.

Il Nome di Maria

ODE

Nell'Empireo un'accento sonoro
Echeggì, che mai disse? Maria!
Nome tale l'Angelico Coro
Ed il Cielo di gioia colmò.
Ruppe al suol la catena funesta
Della misera prole di Adamo
Acchetò la nembosa tempesta,
Ed al mondo il seren ridonò.
Oh Maria! il tuo nome adorato,
Come grato risuona al mio core!
Torna dolce il più rigido fato
Sol pensando che madre mi sè.

Si, tu sei, che la colpa fatale
Togli, eletta, di credula donna;
Tu riporti la fiamma vitale
Cui colpevole Adamo perdè.
Al tuo nome, la folgor si affrena
Che già scaglia l' Eterno sdegnato;
Tu ci cangi una debita pena
In soave perenne gioir.
Su, fedeli, prostrati sul suolo,
S' alzi un lupo a questo Astro benigno;
Lunge, lunge ogni affanno, ogni duolo,
Ogni pena, ogni acerbo martir.
Come augello sua prole difende;
Tal Maria così ci protegge;
La sua destra pietosa ci stende,
E ci addita il suo seno fedel.
Sù corriam fra sue braccia; ogni cura
Si deponga nel sen di Maria,
Ella fassi a noi guida sicura
Per la via più scoscesa del Ciel.

Per fauste Nozze

SONETTO

Altra Fenice al ciel spiegando il volo
Drizzava i vanni ver l'Italia bella;
Dessa invaghita di gigliata Stella
Abbandonava e Reggia e patrio suolo.
Chi sì beava in Lei, si veste a duolo;
Ma chi gli affetti il cor fissava in quella
Mostra ai Leoni il Giglio in auree anella,
E posa là dove attendeala Ei solo.
Eh! là posava per bear quel Giglio
Che sol fra mille una fragranza dona
Degno d' illustre Padre, ornato Figlio!
Inclito, eccelso Sposo a me perdona
L' indegno paragon qual desso sia
Per la Fenice tua, vaga Sofia.

Alla SS.^a Vergine del Sasso

SONETTO

Gridò... slanciossi nel suo cor fremente
L' audace di Maria-nemico insano:
E il fatal sasso contro Lei furente
Lasciò volar la maledetta mano.
Si tinse di pallor l' Onnipossente
Vergin diva, a tale atto empio e profano,
E il porporino umor sgorgò repente,
Chè lo sciaurato non colpì invano....
Ma allor d' immensi, alti favor, di tante
Grazie un fiume fecondo ebbe l' uscita
Dall' alma immagine, tutt' amor spirante;
Chè della Madre la crudel ferita,
Ahi mirabil portento! in quell' istante
Ai figli diventò fonte di vita.

L'Immacolata Concezione di Maria

SONETTO

Incauto Adamo! l'opra tua deh mira!
Mira, al tuo sangue quai recasti danni!
In gonfio mar scoglioso e pien d'affanni
E in onde avvolto contro te si adira.
Ma chi, del Nume, mitigò già l'ira?
Chi è quel naviglio che a dorati vanni
Sprezza le insidie, ed i nemic' inganni,
E illeso, in questo irato mar, si aggira?
Ah! questo... oh gioia! è l'inclita Maria;
Che non soggetta al lamentabil fato
Ci toglie pena così amara, e ria:
Or ti ringrazio, Adam, del tuo peccato,
Per cui Madre ci fu donna sì pia,
Donna che pur fu Madre al Dio Incarnato.

Al B. Ugolino Zefferrino Agostiniano

SONETTO

Fervida amante diè il mortal sospiro
Del generoso Eroe la candid' alma,
Di bianca stola, e immarcescibil palma
Volò fregiata nell' eccelso empiro.
E mentre, tutt' amore, il mio desiro
Pago faceva nella desiata calma,
Presso alla venerata estinta salma
Bell' i gigli spuntar, belli fioriro:
Dal loco allora dell' eterna pace
Rapida scese la grand' alma, e un serto
Fè di quel fior di sua purezza immago:
Ed al novello di Agostin seguace
Datolo col suo nome, e al Cielo offerta —
Oh qual pompeggia in questo di più vago!

S. Luigi Gonzaga

ODE SAFFICA

Sopra elevato delizioso colle
Un giglio cresce, e allo stupito Cielo
Apre il bel seno, e al Ciel la front' estolle
Il candido suo stelo.
Invido il Sole inaridirlo tenta;
I suoi cocenti raggi ei vibra invano:
Furioso il turbo contro lui s' avventa
Il suo furore è vano.
Invan gli freme la procella attorno,
Invan l' assale il suo nemico irato:
Egli vieppiù si abbellà, e sempre adorno
Spira un' odor beato.
Ogni altro fiorellino curvasi, adora
Il prodigioso così vago Giglio;
Colla sua candidezza egl' innamora
Del Pastorello il ciglio.

Divin Luigi! quel celeste fiore
È tuo; lieto mi dice il cor presago:
Ecco la tua innocenza in quel candore
 Si risplendente e vago.
Fortunato cultor, tu industrioso
Coli una pianta, che ti rende grata
Frutti celesti e un avvenir glorioso
 Nella magion beata.

Per Sacerdote Novello

SONETTO I.

Sede a del Tebro alla deserta sponda
Del Ciel la Figlia avvolta in bruno ammanto
E sopra il fronte maestoso e Santo
Le si pingea malinconia profonda:
Di nuova stola allor candida e monda
Giuseppe cinto le si pose accanto,
E madre! Ei disse, tergi omai quel pianto,
Che per gl' ingrati Figli il cor t' inonda.
Della mia voce al suon dell' alto empiro
Oggi a te scende dell' Eterno il Figlio
Che placa il Ciel, che appaga il tuo desiro.
Qui tacque, ed Ella serenato il viso
Al Levita novel rivolse il ciglio,
E il labbro le sfiorò dolce sorriso.

Sullo stesso Argomento

SONETTO II.

Novello Aronne, che l' Altare ascendi
Ove si plaga l' uno e trino Dio,
Qui vi pregando in voto santo e pio,
Dalle ultrici saette l' uom difendi.



Del reo le colpe con un detto ammendi,
Distruggi di Satanno il gergo rio:
Tu nel mondo rinnovi il primo fio,
E quello di Maria del par trascendi.
Diè vita il primo, diè sistema al Mondo;
L' altro redense un popolo gemente
Dell' abisso togliendolo profondo.
Tu questo unisci a quel sublime anello
Sempre consuoli la perduta gente...
Oh somma dignitate! Oh nesso bello!!!

**Per vestizione Monastica della Sig.^a N. N.
colle rime obbligate**

SONETTO ESTEMPORANEO

Tutta gaia mi appàr, tutta *gentile*
Nel sostener la veneranda *impresa*
Dell' Eterno Signor tutta *compresa*
E nella mente, e nel suo core *umile*.
Le grandezze del mondo tieno a *vile*,
La baldanza d' Averno ha *vilipesa*;
E in nulla tien l' originale *offesa*
Sebben d'età pur troppo *giovanile*.
Alle lusinghe è forte ed è *costante*,
Dimentica i piaceri *generosa*
Per riposare in seno del suo *Amante*.
Del verdeggianti April sembra una *Rosa*
Ad opre intenta virtuose e *sante*;
In terra sta, ma solo in Ciel *riposa*.

Per Professione Monastica

SONETTO

Come colomba fra timore e affanno,
Spiega anelante e tremebonda l' ali,
Per evitar di cacciator gli strali,
O di sparpiero il meditato inganno:

Così fuggisti tu, volge ora l'anno
Le irrequiete cure dei mortali,
Che cercan beni, ove non son che mali,
E utilità, ove non è che danno:
Ed or nel chiostro solitario e grato,
Lieti e felici i dì trarrai con cento
Grazie celesti, e nuovi pregi a lato;
E rammentando ognora il bel momento
Che ti congiunse a Sposo casto e amato,
Sempre nuovo godrai sommo contento.

Il Rimorso

SONETTO

Appena il tristo sul divino Volto
Quell'empio bacio, ebbe infedele impresso.
Per cui da infame turba vil fu colto,
Di quella turba, il Redentore istesso.
Che dal rimorso straziato, ah! stolto!
Dall'atroce — crudel fallo commesso,
Il mal danaro agli empî Ebrei rivolto,
Rendè; da immani ultrici furie oppresso.
E disperato — il collo a un laccio avvinto,
E a quel sospeso coll'Averno in petto
Fremendo di furor chiuse il reo ciglio.
Così finiva; e dal suo corpo estinto,
Sonoro uscì, questo tremendo detto:
Di trista colpa il rio rimorso è figlio.

Per vestizione Monastica I varii contrasti del mondo

SONETTO I.

Il Padre parla al Figlio

Figlio, dunque mi lasci in abbandono:
Nè più ti cal del tenero mio amore?
Tu dunque dall'aurora al primo albore,
Nel Claustro Sacro, ti offri al Nume in dono?...

Io piango a tal pensier!... ma tel condono;
Perchè dal gran Dottor siegui il fervore:
Egli ti scelse in mezzo ai fiori, Fiore,
Ed io consento . . — ed io contento sono.
Ma tu rammenta un Padre abbandonato,
Una Madre dolente e sconsolata,
Un error, meno errore, perdonato!
Ti ricordi di me nella preghiera
Della tua Madre da te tanto amata!
Dessa fervente sia, da mane a sera.

Sullo stesso argomento

SONETTO II.

T' arretra . . . incauto ed inesperto Figlio,
Uso a calcar fiori olezzanti e rose;
Fra le spine t' inoltr' inodorose
Ù sol si serba del candor il giglio!
Dalle delizie, corri a un gran periglio,
Ove le alme si fanno a Cristo spose;
A Cristo onor di spine, e non di rose . . .
E tu, non quercia sei, ma fragil Figlio.
Dunque . . . Ma no: non paventar: contento
Dell' Africano indossa, il Sacro Manto
Più pregevol dell' oro, e dell' argento.
Già la Grazia t' ingombra col suo velo!
Riponi in Essa l' unico tuo vanto
Per conseguir l' eterno premio in Cielo!

Sullo stesso argomento

SONETTO III.

Fuggi... deh! fuggi dalla oscura e tetra
Selva, che asconde in sen pianto, e dolori!
Ivi non chiara luce, o spem penètra;
Ma sol tenèbre e spaventosi orrori!....

Qui la virtù; qui l'Uom dabbene si arretra
Allettato dal fasto, e dagli onori...
Un bel pensier non si solleva all'etra,
Ma solo all'egoismo, a' pravi amori....
Amico, fuggi... e della Pietra in seno
Ti ascondi, onde evitar tali procelle,
Che fan tremar l'Uomo più giusto e pio!...
Fede, Speranza, Carità ti sieno
Guida in agire: e dal romito ostello
Siegui Agostino nell'amor di Dio.

Un Fiore

SONETTO IV.

Colono industrie nel verzier crescea
Un odoroso e vario-pinto fiore:
Già la Fanciulla lo desia col core
E vagheggiarlo un di pur si credea.
Quando la man che migliorar volea
I pregi di Natura in sull'albore,
Lo svelle, lo trapianta, e di altro umore
Lo irriga sempre al comparir di Astrea.
Vispo già rigogliose in sullo stelo
Perchè nol tange man troppo pietosa,
Nè si frappone al sol uggia qual velo...
La fragranza soave a niuno è ascosa....
Ne gioisce il Colono, e dice al Río:
Tu lo irrigasti colla Grazia in Dio.

Alla Vergine

SONETTO

Qual bianco giglio nel giardin rinchiuso
Nè visto unquanco dall'errante armento
Sol noto alle api, ed al calmar del vento
Careggiato dall'aure oltre il suo uso:

Qual' è di bianca neve un colle in suso,
Crescendo in mucchio smisurato e lento;
Qual candida Colomba il cui contento
Col rombo trapelante vien confuso:
Come l' Aurora dalle limpide onde,
Come Luna perfetta e risplendente;
Tanto chiaror Maria ver noi trasfonde.
Che anzi la è uguale al Sole, e più lucente,
Più soave, più amena, assai più bella,
Di Dio è la Madre, Sposa, eletta Ancella.

Sulla 9.^a Lezione del S. Natale

Deus erat Verbum. JOAN: c. I.

SONETTO CON RIME OBBLIGATE

Dica pur l' Arian che il Verbo è *fatto*,
Mentre si legge: che era il Verbo *Dio*.
Se il Verbo è quello per cui tutto è *fatto*,
Per qual Verbo si fu il Verbo di *Dio*?
Se un' altro è il Verbo, di quel Verbo *fatto*
Questo dir si dovrà Verbo di *Dio*!
Se poi del Verbo il Verbo non fu *fatto*;
Certo il Verbo sarà lo stesso *Dio*.
Tutto quanto è, pel Verbo venne *fatto*,
Or se il Verbo non è lo stesso *Dio*,
Da se medesimo non potea esser *fatto*.
Quindi congeda il Verbo essere *Dio*,
Od il Verbo di Dio dica non *fatto*.
Scelga... e si unilii all' Evangel di *Dio*.

Al Mondo

SONETTO

Perfido mondo! mondo lusinghiero!
Tu beni mi prometti, e solo i mali
Mi accordi; e vita colla morte assali
Tu che conturbi sempre il mio pensiero.

Al promesso riposo, apporti fiero
Turbamento nel cor; susciti tali
Palpiti all' alma, che dimostrau frali
Gli onor, le glorie, che vezzeffi altiero!
Tu, mi prometti un fior svariato e bello,
Vivido, rigoglioso in sulle stelo
Che pur dissecca all' apogio del Sole!
Perfido mondo! Sull' angusto ostello
Bear mi dici in mezzo al caldo, al gelo.
Ehi!... son menzogne, sono error, son fole!

Sul Secolo XXXVII dalla creazione del mondo

SONETTO

In Corinto, Alessandria, ed in Atene
Tre furo, per beltade, e mal costume
Si celebri, e cotanto ai tratti anene,
Che ai Savii tolser di ragione il lume.
Laide Sicana, là in Corinto tiene
Il primo seggio fra le molli piume.
Taide Alessandra, per seconda viene,
E Frine vaga il terzo luogo assume.
Demostene la prima aborre solo
Perchè gli amplessi a caro prezzo vende.
Senocrate di Frine vinse il dolo.
L' uom per virtù superior si rende
Al senso: ma dal vizio dominato
Averi, vita, onor distrugge allato.

L' Idea degli Egizii sulla Madre degli Dei Esposta dall' Autore

SONETTO

Diero gli Egizii a tanti Dei, una Madre
Di auro serto fregiata, e di catona,
Che nel Ciel sostenuta d' aeree squadre
L' acqua, e la terra co' suoi piedi infrena.

Una Madre a più Dei, senza del Padre! ?
Idea, che fra mortal di errori è piena...
Lettor rifletti, e dalle genti ladre
Del vero culto, pensa ad altra scena.
La Vergin Sposa, e del suo Figlio Figlia,
Del Dio vero la Madre, e ancor dei Santi
Per grazia Dei, adombra viene in quella.
Ai giusti grazia, ai rei perdon consiglia,
Ella ch' esulta fra i celesti canti
Madre del Verbo, e del Signore Ancella.

Al Taumaturgo di Paola

SONETTO ESTEMPORANEO

Santo fra i Taumaturghi il più possente,
Mira, come in quest' oggi a te d' innanti,
Dal còr gli affetti, e dalla propria mente
Scioglie voti, alza prieghi in mezzo ai canti.
Un popol genuflesso!... E' ammira, sente
L' alto dover di celebrar tuoi vanti....
Tuo popolo sì noma infra la gente
Che spera solo nei terrestri manti...
Per te, Campione della Santa Fede
L' Italia terra esulta, e la Francese;
Paola tripudia tua primiera sede.
Per te dal cielo un chiaro emblema scese,
Che il Verbo al nostro frate univa in terra
Che all' Amore apre il varco, all' odio il serra.

Nell' Anniversario Della defunta mia Madre

SONETTO

Sulla tomba, dolente afflitto, e mesto
Un singulto, una lagrima, un sospiro,
Sparge il tuo figlio, o Madre!... e qui mi arresto!..
Nè i vanni del pensier più oltre ardito!...

La Pira all' ombra dei cipressi assesto,
Ov' ergersi l' Altar, la Croce miro!...
Quivi la prece, al Sacrificio innesto
Perchè giungano grati al sommo Empiro...
Angeli del Signor, che in bianco velo
Dell' Eterno al cospetto vi bēate,
Porgete in tazza di oro, i voti in Cielo...
Quivi il trisagio, e gl' Inni ricantate,
E rispondi la lode in armonia,
Al Trino ed Uno, per la Madre mia.

Sulle Rovine di Sibari

SONETTO CON RIME OBBLIGATE

Sibari! dove son le tue *grandezze*
Il lusso, il fasto, ed il poter nelle *armi*?...
Veggio le tue rovine!... e le *immondezze*
Di te rammento, con orror!... Già *parmi*
Veder sul Trionfo, Teli, le *allegrezze*
Prenunciar... par che Milon *disarmi*
Degli allori e Coron, delle *prodezze*
Sull' olimpo sudate, e posi le *armi*.
Par... Ma la mischia rinnovata, *brandi*
Elmi, destrier cozzando, estinti al *suolo*
Cadono, col danzare, i tuoi *guerrieri*...
Sibari!... Di Cotron rivale, i *grandi*
Cadder Palagi tuoi!... Sì: che di *duolo*
Tu degna sei, non di compianti *veri*!!

La Partenza

Mori me denique cogis. VIRG. C. II.

SONETTI ESTEMPORANEI I.

Tu parti, e dal mio ciglio amaro pianto
Sgorra perenne, senza darmi pace.
Io perdo, ahimè! quella lucente face
Che nel Calabro suol splendeva, ah! quanto!

Tu parti, ed io confuso resto intanto
Per i favor, che la tua man sagace
Mi dispensò... Ma nò, il mio cor non tace
Pregando sol per te, dei Santi il Santo...
Tu parti, ed io nella mestizia avvolto
Ti dono coll' amplesso un caro addio,
Irrigando di lagrime il mio volto!
Vanne intanto felice, e il pianto mio
Che nella tomba mi vedrà sepolto
Per te sia un caldo prego al Sommo Dio!

SONETTO II.

A morir finalmente mi costringi,
Lasciando un fido tuo fra tante pene.
In un' altro Cielo a rimirar ti accingi,
Ed io privo mi resto del mio bene.
Oh cordoglio per me!... La man che stringi,
Pel sangue già rappreso nelle vene,
Galida, tremebonda, almen ti fingi
Stringere, quando godi il vero bene.
Ti ricorda in allor del mio desiro
De' miei sospir, de' miei lamenti e pianti,
Dei giorni miei felici, che finiro.
E se il rimbombo di dolenti lai,
Misto ti giungerà fra dolci canti,
È quel dolor, per cui morir mi fai.

Per le Fauste Nozze
Dei Signori D.^a Rosalia Cassette,
e D. Pietro Paolo Mazzei

SONETTO

Sposa, al bramato Altar già volgi il piede
Ove alberga il gran Nume Ostia diletta;
Mentre scòte Imenò le accese tede
L' innamorato Giovine ti aspetta.

Ministro alla bella opra, Amor già riede,
Chè il cuore tuo piagò d' aurea saetta.
Avvolta in bianco vel scende la Fede
E dietro a lei Fecondità si affretta.
L' immutabil volume apro dei Fati,
E i figli miro emulator degli avi
Altri Temi onorare altri Ippocrene;
Ed altri alfin di alto valore armati
Per le sacre di Pier gemine Chiavi
Recar vanto oltre le Alpi, ovver Pirene.

Terranova 7 Aprile 1864.

Pel giorno Onomastico di Gentile Signora

SONETTO

Regina ai fior, che tra roveti ascosa
Odor tramanda singolare e grato,
Sei tu del pari; e se è propizio il Fato
A degno Imene perverrai qual Sposa.
Rotea Zeffiro quella, e tien gelosa
In mezzo ai fiori del verzier, sul prato...
Amor careggia Te, col Figlio alato,
Delicata chè sei, fragrante Rosa...
Eh! sì, che sì! Ti sorridea la stella
Regolando i destin l' alto Fattore,
O fra le pari più vezzosa e bella!
Se l' occhio tuo rimiro, ispiri amore,
Infonde il labro in sen viva facella,
Se a te mi appresso, mi rapisci il core.

Per Sacerdote Novello In assemblea di altri Poeti

SONETTO I.

Gareggiar non posso io fra tanti Vati
Cui spontaneo la Musa il verso dona:
Io, che vessato da crudeli fati,
Odo il rimbombo di quel Ciel che tuona.

Gareggiar può colui, che in tutt' i lati
Gli è prospera fortuna, e a lui consuona
Genio, vigor, virtù, cui furon dati
Da quella Dea, che a festeggiar lo sprona.
Eh ! sì : tacer dovrei... se l' amistate
A prologuir non mi spingesse ardita,
Se dover nol chiedesse, e cortesia...
Adunque, vènia, ai rozzi versi usate,
E se la rima non è assai spedita,
Colpa a Mercurio, e suoi protetti sia.

SONETTO II.

Eccoti alfine, Unto novello, eletto
Qual mediatore dall' Eterno Dio !
Tu l' olocausto offrendo al Santo, al Pio,
Schiudi alla speme de' mortali il petto.
Pregli... ed ottiene il venerando detto!...
Pregli... e rintombi nell' averno il rio!...
Col Verbo imperi, a Chi non fu restio
Celarsi, Immenso, in grembo benedetto.
Oh Verbo!... Un Verbo diè esistenza al mondo
Un Verbo fè discendere dal Cielo
Il Verbo, che all' Un-trino, sta il secondo!...
Ora per te sgombrato il denso velo
Scende sull' Ara l' Agno Immacolato,
L' Ostia, l' Eterno accoglie, e vien placato.

Per le Nozze del sig. Nicola Gruerio,
e Giovannina De Gaudio

SONETTO

Un nodo indissolubile e divino
Di gaudio fonte, e di speranze ameno,
Sposi, vi univa con amor sì fino
Che d' ambo i lati, di delizie è pieno!

Come Rosa vezzosa in un giardino,
Qual Giglio, sempre rimirate sieno,
Nè valga in mezzo germogliar lo spino,
Se di ambi è feracissimo il terreno.
Sposi, l'augurio fia per Voi di spehe,
Di letizia, di gioia, in ogn'istante
Per esser lieti nel fiorente stelo...
Si sgombri omai il tetro nembo, il gelo
Che abbatte e svelle graziose piante
E germogli fecondo il Vero, il Bene.

Terranova 27 Giugno 1864.

I Re Magi Al Presepe di Gesù Bambino

VERSI SCIOLTI

Offrono i Magi al Dio Bambin curvati
L'Oro, l'Incenso, e Mirra. Il primo dono
A Re compete; ed il secondo a Dio:
Il terzo poi, con che veniano un tempo
Imbalsamati i corpi, onde sottrarli
Da sepolgimento in parti, ne ricorda
Il fral di cui l'Eterno si riveste.
Dunque il Bambino, è Re, è Dio, mortale,
Da miseredenti oggi adorato in cuna;
Ma che da suoi seguaci in mille modi
Or l'uno, or l'altro niegano attributo...
E noi!... Pur noi seguirem gli empi e folli.
Oggi che un'astro ne rischiara, e illumina?...
Noi pur, nato il Signor, titubaremo
A prestargli un'omaggio santo e pio?...
No, mai no: Ti offriam l'Oro, Signore,
Riconoscendo il tuo potere ovunque.
Noi ti offriam lo Incenso, e in un costanti,
Ti crediam Dio, a noi comparso in tempo.
A te Bambino, presentiam la Mirra,
Credendoti impassibile qual Dio,
Ma pur di nostra spoglia rivestito!

Sebben questo non solo insegnan oggi:

Quei Magi a noi. Essi si dicon pure:

Che l' Oro in se contien la Sapienza,

Lo Incenso esprime del pregar la forza,

E quella Mirra? Quella Mirra ancora

La nostra carne a penitenza invita.

Di quella il savio Salomom ci dice:

» Nella bocca del Saggio posa sempre

Desiabil tesoro. » Indi dell' altro,

Presso il Salmista si ritrova scritto:

» Sia diretta, o Signor, la mia preghiera

Come lo Incenso al tuo divin cospetto. »

E della terza, Chiesa Santa attesta:

» Distillarun mie man soave Mirra ! »

Ma tutto il gran Mistero non comprendesi

Guardando sù di quei doni il simbolo!

Se oltre spingo del pensiero i vanni,

Veggio quei Magi, che alla Patria tornano

Tenendo altro sentier dal già percorso...

Forse dir non si debbe più difficile,

Più scabra, perigliosa in questo secolo

Ignota via? Allo stranier, che vaticana

Monti, burroni, ombrose selve, e boschi,

Un camin conosciuto, è grato sempre!

E poi: quei Magi non promiser forse

Al Rege Erode ritornar colà?

Nella Reggia... Ad un Re, dier la parola,

Da cui trattati fur cortesemente...

Dunque, riedano quivi, o il pio Fedele,

Se in tutto imitar debbe i Magi-Re,

Nel mentire li aborra! Ahimè! Chè dissi?

Menzogna fu?! Non fu menzogna al certo

Ciò che i velami del Mistero asconde

Ascolti, e sotto il venerando arcano,

Seguir l'oprato, a non errar conviene.

In sogno, quei Sapienti, ebber l'avviso!

Avviso-Santo, cui mancar non debbesi!

Un Angelo lor disse: » Non tornate

Per lo stesso sentiero... » Adunque Iddio

Avvisollì pel Messo: e a noi ricorda,

Che nostra Patria è là nel Paradiso,

Ove gianger non puossi dietreggiando

Per quella via, onde a Gesù venimmo...

Noi fummo lungi dalla Patria bella
Col superbire, ed abbracciare il male!
Noi fummo ingrati, e disleali, ah! quanto!
Le leggi concalcando sante, e giuste!!
Dunque piangendo, ubbidendo umili,
Disprezzando le cose transitorie,
Raffrenando di carne l'appetito,
Rieder possiamo per la santa via...
Su via, fidenti ritorniam, Fratelli,
Nel sentier che alla Patria ci conduce,
E se lontan del Paradiso i gaudii
Furon da noi: le tortuose vie,
Si cambino d'innanti al Dio Bambino.
Onori, fasto, ambizion, superbia,
Chè siete mai di contro al vero Bene?!
Ombra fuggente. Spettro ingigantito...
Crudo rimorso che dilania il core!!!
» Guai, a voi che ridete, è scritto, guai;
Perchè lagrime, e pianto verserete... »
Dei Re il più savio, disse: » Che al dolore
Immischierassi il riso: e gaudii estremi
Occupa il pianto... Il riso è errore.
E all' allegrezza, disse: A che t'inganni?...
Del savio è il core, ove tristezza regna;
E dello stolto, ove letizia ha sede. »
Tanto insegna ai Fedel di Dio la Cuna.
Questo l'ossequio dei tre Magi a Dio!!
Una Stella guidolli a Betlemme...
Una Stella!... Che dir fato o destino
In mill'error contraddittori induce,
Chi conserva lo ben dell'intelletto!..
Sì quella Stella, altro sentiere addita
Per non perder dei doni il vero merto...
Cristiano udisti?... Quel tu imita... e taci.



**Per due opuscoletti diretti all' Autore
Dal Vicario Generale di Rossano**

SONETTO ACROSTICO

Della Grazia divina aureo libretto,
Onor del Clero, ad ammirar donati;
Mirabil' è, se bene inteso e letto,
E degno inver di consegnarlo ai fasti.
Nel sublime poetico diletto
Invenisti del pari; e se bramasti
Cogliere allori d' argomento eletto;
Ognun può dire, a ti conoscer basti!
Rendo giustizia al merto in queste rime,
Abbenchè ignaro in tal materia sia,
Non l' alta gloria l' umil servo opprime!
Gitto lo sguardo sovra questo e quello,
E l' alma veggio ora dolente, or pia...
Savio sarà chi l' un dirà men bello?!

L' autore allude a varie produzioni fatte dal sullodato, tanto in prosa, che in verso di cui gliene faceva gentilmente dono.

**Strage degli Innocenti
Nell' allegrezza il pianto**

ODE

Giubilate, innocenti Pastori,
E temprando la Piva, coi carmi
Onorate il Signor de' Signori
Chè l' Empirco lasciò per Amor.

Ei non viene qual forte colle armi
A distrugger l'umano potere;
Ma una Grotta si eligge, ed avere
Non si cura del minim' onor.
Tutto il Mondo lo annuncia, l'è vero,
E gli Angelici Spirti d'accanto,
Con un Astro che splende foriero,
Lo dimostrano il Rege dei Rè.
Sciolgono Essi un dolcissimo canto,
E la Pace, ripeton, la Pace
Apportovvi, o mortal, questa Pace
Ch'è nascosta, ma splende per sè.
Deh! venite qui adunque, contenti,
Vi prostrate alla Culla, o Mortali,
E voi Grandi, Sovrani, e Potenti
Adorate il Signor dei Signor.
Dello Averno i terribili strali
Son domati, son vinti e conquisi,
Non temete... Del Ciel sono avvisi,
È passata la notte di orror.
Carolate le danse leggere
E col cor sublimatevi all'Etra,
Che la Pace di sù dalle Sfere
A Voi scende, vel giuro in mia fè.
Già si scuote l'Averno, si arretra,
Ed emesso un orrendo ruggito,
Vergognoso dall'antro è fuggito,
Che l'Infante è quello Ente ch'è.
Festeggiate giulivi... Ma un pianto
Sulla terra rimbomba, ed un lutto.
E se in Ciel si festeggia col canto,
Qui la gioia un dolore occupò...
Delle Madri il più tenero frutto
Vien rapito da barbara mano.
Ed anciso, chiedendosi invano
La pietà... che ricusa col nò...
Come Agnelli condotti al macello
Del Tetrarca al crudele comando,
Son portati i fanciulli al coltello,
Che il Tiranno forbito celò:
Ma che appena li vide, anelando,
Vibra il colpo letale nel petto
Innocente di quel Pargoletto,
Che a tacer non ancora imparò.

Oh martirio! spietato, crudele!...
Oh spettacol sanguigno di orrore!!
Piange, geme l'afflitta Rachele
Chi i suoi Nati (oh dolore) non son...
Non son più fra i battiti del core
Ove il latte succhiavano in calma;
Ma squarcata la tenera salma
(Oh spavento!) tra i vivi non son...;
Invan chiede pietate la Madre,
Che ululando col bimbo ferito,
Come Tigre si avventa alle squadre,
Che non hanno sinderesi o cor...
Ma gli scherri un amore sì ardito
Lo puniscono, baldi, non meno
Immergendo l'acciaro in quel seno
Che il morente portò con dolor...
Si risente Natura alla strage...
E nel cor delle Madri parlando,
Il Figliuol colla Madre si tragge
A morir sotto il crudo coltel...
Gridan esse, e più forte gridando
Il crudele rapiscono il figlio,
Onta fanno, fan forza ed oltraggio
Desiando col caro l'avel...
Eh! sì: dice una madre, tal pegno
Che nel sen cautamente portai,
Tu mi uccidi, carnefice indegno,
Tu calpesti coi piedi in sul suol?...
Tu... Ma un'altra fra lacrime e lai,
Se, diceva, una colpa, o Tiranno
Tu punisci in costor che non sanno;
Mia la è dessa, che lasci nel duol.
Dunque sfoga su me la tua rabbia,
Me trafiggi, me uccidi, è calpesta
E rispetta il vagito di labbia
Innocenti che gridano al Ciel...
Scellerato, sù te la tempesta
Tirerassi quel sangue innocente...
E dal Trono del Dio Onnipotente
La vendetta sù te piomberà.
Sì... altra disse, col crin scarmigliata,
Quella voce che in Roma si ascolta
Allor fora del tutto placata
Quando il sangue vendetta trarrà.

Allor nostra vergogna fia tolta
Dal Messia, che ancider credete,
Ma che vivo e salvato il vedrete
Alla piena di tanta empietà...
Ma... o Signor, deh! discendi dall'alto;
Altra piena di speme gridava,
Ed il core in Erode di smalto
Spezza, infrangi, convertilo al ben.
I sospir, che i veggenti animava
A far scender dal Cielo il Promesso,
Oggi fian compiuti, e quel Desso
Venga a scioglier le nostre caten...
Vieni, esclama, Deh!... Vieni, o Signore
Non temere le trame dell'empio,
Fà che termini il nostro dolore
Comparendo con somma Maestà...
Mira il tragico, ed orrido scempio
Che fa in oggi la invidia stridente...
Dessa almen tua presenza pavente,
Arrossisca di tal crudeltà...
L'empio mostro, ministro di Averno
Te mirando si scuota, e confuso
Riconosca » al voler dell'Eterno »
Che prudenza e consiglio nen v'ha...
Che l'umano potere è confuso
Al supremo Decreto di un Dio...
Vieni, dunque o Celeste... e il tuo fio
A noi tutti di Pace sarà...
Sì: di Pace fu il giorno di sangue
All'Empirco, alla terra, ai mortali,
Fu di scorno al veneno dell'angue
Che con bava in Erode versò.
I vibrati acutissimi strali
Si ritorsero al flebile pianto
E dei Santi salvatosi il Santo
L'allegrezza alla Terra tornò.
Oh profondi giudizi di Dio!...
Oh dell'uomo stoltezza e follia!...
Dei veggenti è compito il desio,
E avverati gli oracol si son;
Sì è confusa l'iniqua genia
Che alla Luce, ed al Vero fa guerra,
E una voce rimbomba quì in terra:
» O mortali... Sono io quel che son?!... »

Venerdi Santo

TERZINE

Il sesto dì volgea sacro al dolore,
E la sua smorta, impallidita luce
Della notte cedeva al tenebrore;
Quando per quella via, che al Tempio adduce
Lo spirto mio si pose, e sulla soglia
Ei parlommi così sdegnoso e truce:
Di tumultuosi affetti omai ti spoglia,
Va, vedi dei tuoi falli il tristo frutto,
E schiudi il core alla pietosa doglia.
Subitaneo terror mi occupò tutto
Al rimprovero acerbo e riverente
Entra nel tempio del funereo lutto.
Cessava il canto lugubre, e dolente
Sotto le brune volte, e un mormorio
Pareami di sentir colà fremente.
Nudi, e deserti i Sacri Altar vidi io,
Di nero vel coperta era la Croce,
E l'adorai con atto umile e pio.
Mentre così nel duol la morte atroce
Io rammentava di Gesù, mi scosse
Il lamentar di una sommessa voce.
Ad una tomba accanto in piè rizzosse
Donna sublime, e i languiditi rai
Verso me disdegnosa indi Ella mosse:
Poi così mi appellò: tu qui che fai?
Perchè mi turbi? mi uccidesti il Figlio,
Per te ingrato mi struggo in pianti e lai.
Sì, l'uccidesti; ed or l'orrido artiglio
Spinger vuoi forse ov' Egli giace estinto,
E lacerar quello abbattuto giglio?
Scostati... Va... non vedi?... ancora tinto
Tu sei del sangue di Gesù; la Madre
In me ravvisa, di pallor dipinto.
Ne porto il fronte, fra nemiche squadre,
Correre morte io vidi, e sospirando
Esalar la grande alma in seno al Padre.

Tu lo svenavi: inulto è l' esecrando
Delitto ancor. Tu non pavent' il Cielo?
Scostati, a me t' invola; io tel comando...
Tacque — un sospir trasse dal petto anelo,
E si chinò sul lacrimato avello
E colle man faceasi agli occhi un velo.
Sentii rizzarsi in capo ogni capello
A' quei detti sì amari; e gemebondo
Tutto vidi l' orrore iniquo e fello:
Caddi ai suoi piedi nel mio duol profondo
E stringendò il suo manto; oh tu! le dissi,
Che desti vita al Redentor del Mondo,
Di me pietà non senti?... io lo trafissi
Oh rio pensiero! e tu con cor materno
Tu mesta in Lui tenevi gli occhi fissi!
Ma pur morendo, Ei supplicò l' Eterno
Suo Genitor per me; mista al suo spiro
Uscì la voce di perdon superno.
Deh! mi odi almen, non il crudel desirò
Di accrescer le tue pene qui mi spinse
Ma vo' mescolare il tuo al mio sospiro.
Amor, pietà — quello amoroso vinse
Materno cor; si volse a me placata
Sicchè di gioia a lacrimar mi strinse.
A sorriso leggier la desolata
Schiuse lente le labbra, e con sereno
Sembante, disse, a pietà inchinata:
Ah! non invan pietà mi chiedi, in seno,
In questo sen sol la pietade impera:
È l' ira in me qual passaggier balenò.
Odimi e piangi: io narrerò la fiera
Orrenda morte del mio Figlio, e insieme
Spargeremo una lagrima sincera.
Nell' angoscia che grave ancor mi preme,
Io lo cercava sul funesto monte,
Che di vederlo mi movea la speme.
Ahi trista speme! alfin lo vidi, il fronte
Grondante di sudor, chinava al suolo
Mesto, affannoso fra gli oltraggi, e l' onte.
Lo incalzà dei Giudei l' osceno stuolo,
E sotto il legno, che gli curva il fianco
Lo spinge a soffrir l' ultimo duolo.

Con passo incerto, vacillante, e stanco
Ti giunge nella vetta, e stampa i sassi
Col piede sanguinoso e viene manco.
Lascia cader la grave Croce, e stassi
Qual mansueto Agnel mentre l'infame
Turba feroce a lui d'intorno fassi.
A lui d'intorno la rabbiosa fame
Lieta ell' appaga con feral sogghigno
Sulle sue membra lacerate e grame.
Il popolo che il core ha di macigno,
Il popolo rubello e sconoscente,
Lo crocifigge; oh popolo maligno!
E qual ti veggo io mai, figlio innocente?
Satollo d'ignominia e di dolore,
Scherno ti veggo della ingrata gente!
Le tue mani, i tuoi piè versano fuore
Traforati da' chiodi, il sangue, il sangue,
Che un giorno fu nel nido materno core.
Sul duro tronco insanguinato, esangue
E gemebondo stai, cerchi sostegno,
Sostegno non rinvien l'alma che langue.
Langue il tuo ciglio a me tenero pegno
Di amore, il labbro tuo non ha sorriso
Livido e pesto nello strazio indegno.
Su l'uomo dei dolor cerco il tuo viso,
Ed a me si nasconde, e Madre io sono
E il diletto Figliuol più non ravviso:
Odo bensì della tua voce il suono
Ma piomba sul mio cor; sei sitibondo
E d'orrendo martir gli accenti sson.
Ho sete! gridi; ed un sospir profondo.
Segue il tuo grido, ed un licore ingrato
Esacerba il tuo labbro moribondo.
Io che languir ti veggo, o Figlio amato,
Dissetarti non posso! il pianto mio
Perchè sul labbro tuo non è versato?
Tal sotto il peso del soffrir più rio
Geme Gesù, nè v'ha chi lo consoli
Ed io, che Madre sono... Ah! neppur io!
E a cotanto dolor tu non ti duoli?
Non ha il tuo core un pietoso pianto?
» E se non piangi, di che pianger suoli?...

Già l'ora estrema si appressava intanto,
E Gesù allora, il Genitor di alta
Pregò, l'angoscia lo stringea cotanto!
Dal Genitor non fu sua prece udita;
E il novello dolor che lo trafisse
Il termine segnò della sua vita.
Alzò la fronte; le pupille fisse
In Cielo: Padre mio, tu, Padre mio,
Perchè mi abbandonasti?... e più non disse.
Abbandonato il Redentor morì.

La giustizia di Dio

TERZINE

Un lugubre pensiero alla mia mente
Ridesta un'era sanguinosa e trista
Calcata da perversa ed empia gente.
Ahi scempio atroce! Ahi lacrimosa vista!
Mille pensier conturbano il desiro
Di chi piange, deplora, e in un sì attrista.
Era funesta! a me traggi un sospiro
Dal cor turbato, e a' miei Fratelli un pianto
Se in volto solo ti contemplo e miro!
Celebrava il fedele, un giorno Santo,
Che ricorda il patir dell' Uomo Dio
Contraddistinto con violaceo mantó.
Desso con umil desiderio e pio,
Al tempio orava, per calmar lo sdegno,
Che tironne dal Cielo il fallo rio.
Quando un popol crudel senza ritegno,
Il lieve giogo scosso, alla follia
Furibondo correa con grande impegno.
Come sparviero pien di voglia ria,
Si scaglia a rombo per l'etereo Cielo;
Così feroce si mostrava in via,
Cercando preda con un'occhio anelo,
Gridando, schiamazzando in guise tante
Che l'aer covria di un più denso velo.

Santa Religion, pietosa, amante
Madre, deh! per pietà quegli empj frena
Tu ad opre li muovi virtuose e santel
Tu.... Ma oh Dio! che luttuosa scena,
Osservo mai?... ad un Ospizio il piede
Volgon veloci per dar quivi mena.
Morte, gridano allor, morte, a chi crede.
Ch' esiste un Dio del Cielo e della terra:
E morte sia ai banditor di Fede.
Morte, a chi a noi in sua virtù fa guerra,
E sguainate le armi luccicanti,
Un figlio di Agostin sorprende, afferra.
Si fan ben tosto tre Fratelli avanti
Gli appuntan le armi in petto, e muori-muori
Gridano a lui siccome rei briganti.
Muori. E l'eco confonde fuori, fuori,
Quando gli straccian quelle sacre vesti,
Lo batton forte, e spoglio il caccion fuori.
Indi tutt' oocchio, tutto mani, e lesti
Corron, ricorron per le anguste celle
Abiti unendo, e Breviarii in vesti.
Là di rimpetto l'ammonticchian, quelle
Orde feroci, e in sulla cima il Cristo;
Vi pongon qual trofeo di rie novelle.
L' uno dei tre più barbaro, e più tristo,
Vi appiccica il fuoco, e giubilante in core
" Ecco, dicea, trionfo non più visto.
" A me vanto, si dee, gloria, ed onore,
" Perchè col fuoco questa razza infame
" Si perde, e si confonde nell' orrore.
" Per me, l' altro soggiunse, non più grame
" Saran nostre famiglie, " e la bandiera
Tenea, mostrando la più ingorda fame.
Di strage, di delitti, e di una nera
Barbarie, oh! la più iniqua razza!
Oh perfidia crudel, stizzita lera!
Ma il terzo assai più vile " ammazza-ammazza"
Ai stolti suoi seguaci ripeteva,
E morte, sogginnea la gente pazza.
L' Eterno tutto di lassù vedeva
Ed il suo ciglio ad Agostin rivolto,
Parla, disse a colui che mesto stava.

Si disse: E questi tutto acceso in volto,
Signore, imploro una total vendetta,
Gridò, su quei che mi oltraggiaron molto.
Signore... E tosto nel suo sguardo letta
La sentenza di morte a quei perversi,
Lascia l'etereo Ciel, nè più si aspetta.
Scende... e ritrova quei-felloni immersi
In mille ebbrezze, tripudiando in core,
Perchè gli odiati si eran già dispersi.
Scende, e ricerca con paterno amore
I due figliuol che senza guida e speme,
Attendeano morire in tutte le ore.
Quando un suo figlio fra le angosce e pene
Si presentò al gran Padre lagrimante
Ed agghiacciato il sangue nelle vene:
"Padre, dicea; o caro Padre amante
Mira le vesti ancor di fango intrise
Stracciatemi da un popolo furfante.
Io son colui che al sacro altare emise
Solenne voto di servire a Dio,
Sotto le tue bandiere e tue divise;
Rimira in oggi il fervido desio,
Non figlio nò, di un labbro menzognero,
Nemmen parto di un cor perverso, e rio:
Ma conformato a quello Eterno vero.
Che moriva pendente a infame Croce:
Pregho per quello stuolo insano e fero
Desso non sa quello che si faccia, e voce
Emette qual Cagnol che pure ignora,
Chi sia il padrone, e chi il nemico atroce.
Osserva, o Padre, e se convinto, allora
Sarai dai detti miei; l'irato volto
Cangia in benigno e perdonato fora
Chi tratto venne, e lo dimostra in volto,
Chi me rispetta e non adora invano,
Un Dio, cui crede; nè sia tanto stolto,
Da maledir l'Onnipossente mano,
Che lo regge e sostien benignamente.
Anche nel rio operar perverso, e insano.
Padre... E convinta di Agostin la mente
Riede veloce al Sempiterno Lume,
E così dice a quei, che vede e sente:

Che il tutto fa col solo dire, e assume
L' Esser dal nulla, e il fu quel ch'è, e futuro
Presente tien, come al più chiaro lume.
Riede, ed al Soglio rilucente e puro
Narrando i fatti orribili e tremendi
Scuote quasi direi la stella Arturo!
Dispone all' empio stral di morte orrenti,
E tutto fôco con calor s' impegna,
Onde punito sia chi non si ammendi.
Ma già la destra Onnipossente prena
Del più vivo furor, con vindice ira
Scoeca lo stral che a paventare insegua.
Correa quel giorno in cui da ognun si aspira
A riposar, quando i Fratei, qual' empio
» Che sprezza il tutto e il turbine non mira,
Vivean sicuri dopo l' altro scempio,
Giubilando nei cuor perversi, e duri
Perchè data non si era alcuno esempio.
Empio mortal, di Dio tu non ti curi?...
Credi menare i giorni tuoi felici,
E che la vita tua nò, non si oseuri? !
T' inganni!... Ma ah! delle saette ultrici
Un nembo io veggio balenar sul campo
Ove si stan color con lieti auspici.
Al primo tuono, ed a quel primo lampo
Gli circonda dell' Etra un fiero nembo,
Che investe, e brucia senza dargli scampo.
E l' uno immerso della terra in grembo,
L' altro rimase collo spirto anelo,
Il terzo estinto dallo stesso nembo.
Tremenda ira di Dio!... io tremo, gelò!...
Come sereno il Ciel son gli empî e rei
Inceneriti da fulmineo telo ?!
Fu il grido lor... Ma gente a quegli omèi
Corre al pianto di amici, e di parenti,
» Ah! se non piangi, e di che pianger dei?...
Il pio Fedel non sia, che non consente
Vedersi a quelli mostri orrendi accanto
Acciò qualcun di loro almen si penti!
Cresce però, non si raffrena il pianto,
E mentre l' un si scava dalla terra
Trema l' iniquo, e si conturba il santo!

Già i stesi al suol, pietosa mano afferra:
Gli liga a de' somier, perchè la tomba
Non facesse a quelle ossa ostile guerra.
Di Corigliano quel sentier rimbomba:
Ira di Dio, su questa bassa valle
Contro chi di empietà si fece tromba!
Un popol curioso tien quel calle,
Che spavento ed orrore al primo ingresso
È per ognun, che guardasi alle spalle.
L' uno diceva: è questi, sì quel desso
Che giorni son correa per piazze e vie
Con un mantello di Agostin dimesso.
Senza ascoltar le preci sante e pie
Dei giusti. Ecco gridando a piena gola,
Ecco bruciate son le Fraterie.
È quegli; altri dicea: ma oh bella scuola!
Da loro a proprie spese, oggi imparata,
Oh giustizia di Dio che parla sola!
Chi male fa, male si aspetti, è data
Comune, in guisa che fallir non puote,
Diceva un uomo a tutta la brigata.
Altri la testa rabuffata scuote;
E con disdegno dice a quello inetto:
Cangiasti tosto le festanti note!?
Sì: ben ti sta: un imponente aspetto
Dicea: nè Dio qual mercantello paga
Quando alle cose pon sesto, e ricetto:
Ma tu pagato sei con forma vaga!
Sciaurato fellow, di mente sana,
Or che ti mostri, almen ti penti, appaga.
Deh! dimmi, un' altro, con sembianza umana,
Gli suggeriva al cuore: or credi in Dio;
Che supponevi idea del tutto strana?
Cangiasti tu quel perfido desio
Di saccheggiar, di depredar d' intorno
Quanto a Religione è santo e pio?
Rimira almen ciò che ti rende scorno!
Paventa amico, come ognun paventa
Che questo, è certo, l' ultimo tuo giorno!
Ma morte già il consuma lenta lenta,
Divien così nel viso orrendo e brutto,
Che luce sembra al tenebrore spenta.

Del rio operare, è questo il degno frutto,
Mercè donata ad uno, a cento, a mille,
Sovrastando al gioire estremo tutto l'...
Ma oh Dio!... Cosa è?... Le pavidè pupille
Chè osservan mai? Un lugubre feretro,
Un canto mesto, un correr dalle ville!
Oh come! ascosto, si è cangiato il metro!
Al fervido pregar del giusto e pio!
Oh come infranti son qual debil vetro.
I ribaldi che fecer guerra a Dio!
Pur troppo è vero, che di Averno i figli
Il fulmin di Agostino li colpì!
Potea quel gran Dottor, mirar gli artiglieri
Aperti a brancicar li figli amati,
E si tacer?... oh stolidi consigli!
Di chi non vede il mal da tutt'i lati,
Che in mille guise para la vendetta,
Giusta il parere de' Sapienti, e Vati.
Chi al prossimo mal fa, male si aspetta,
Ma i tre ribaldi dove sono? alteri
Corron pei boschi, e stanno alla vedetta.
Tra le orrende caverne, e i specchi neri;
Ove il crudo rimorso di lor falli
Van sopprimendo. Ehi non saran leggeri.
Gli stral che scoccherà Colui che salli;
E se sopiti son, nè l'aer gli scuote
Gridano contro loro ancor le valli.
Senza sospetto che destar li puote
Dormon tranquilli di un ruscello al margo
Ronzando in tante svariate note.
Comè Oloferne, immerso in rio letargo,
A cui Giuditta è presso in tutte le ore,
Così i tre stansi, avendo in mano il targo.
Fissano il punto ove rimbalsa il core,
E con man ferma, come uom ch'è in calma,
Gli trapassaro collo stile il core.
Rimasta fredda al suol l'esangue salma
Tra quel silenzio, e tenebror profondo,
Grido non si ode, e non si batte palma
Covrissi il Ciel di un manto il più giocondo,
Tacquer le rocce, e il sibilo dei venti,
Annunciando pace a tutto il mondo.

Così cessati i semi virulenti,
Le teste si recisero dal busto,
Per farle riconoscere ai parenti.
Già l'un dei tre più valido e robusto
Al pallido chiarore della Luna,
Corre veloce infra virgulto, e arbusto;
E pria che l'alba l'Universo imbruna
Sono i tre teschi su tre aste infisi,
Dove ninnati furo ad una cuna.
Al rimicare ancor di sangue intrisi,
Orridi, spaventosi, rabbuffati
Non si temea di lor, perchè già uccisi.
Ma l'un mirando, e l'altro in tutt' i lati
Un orrore in quegli occhi, uno spavento
Leggeasi. Oh giusti, ed oh pietosi Fati!
L'alto Signor quel memorando evento
Così dispose, onde marcato fosse
Da chi fugace in terra, è come il vento,
Eterno Dio! chi prenderà le mosse.
Contro la legge tua, e il tuo volere:
Se un cenno solo gli alti monti scosse?
Al tuo comando i nemi, e le bufere
Drizzano il corso loro all'empie teste
Di chi non cura le superne Sfere!...
Per te il baleno, il turbine, la peste
Devasta regni, e le alte rocche atterra
Quando empietà conculca e Templi, e Feste.
Per te... Ma dove io vo vagando in terra,
Col mio pensier, se i fatti già narrati,
Ogni mortal convince, umilia, atterra?...
Taci mia lingua; e seppur son cessati
I flagelli di Dio contro i ribaldi,
Non si rammentin più quei dì passati:
Ma forti noi nella virtude, e saldi
Contro color che pervertir ne vonno,
Uniamo i preghi fervorosi e caldi;
Acciò riscossi dal profondo sonno,
Ove sopita ne restò virtude,
Far possiamo quel ben che altri non ponno.
Fede, Speranza, e Caritate attude
Quante ne vomitar contro la santa
Religionè, menti stolte astude.

Non fia che un solo su di noi si vanta,
Che possa dire, in veritate, ho vinto;
Che l' Uomo e Dio con un detto agguanta.

Contro di lor per naturale istinto,
Vi pugneranno le insensate cose,
Onde non resti il pio Fedele avvinto.

Si:— Poichè Quei che di lassù dispose
Padroni, e servi, sudditi, è Sovrani,
Non vuol che l'ordin disturbar qui si ose,
Con rei progetti, e pensieri vani:
Ma amando i Re, si rispettasse Iddio,
Che in tutti regna in modi al sommo arcani.

Egli vuol culto Religioso e pio
Verso color che le sue veci fanno
Punendo il cor quando è perverso e rio.

Egli... ma che? l'ire tremende avranno
Completo sfogo, o in questa o in altra vita,
Poichè parato alla radice il danno,

Cade ogni fior, senza che ottenga aita:

Così l'empio punito in tanti modi,

La Giustizia di Dio venne compita...

Compita sì con argomenti sodi

Ad esempio del misero mortale

Acciò l'Eterno in core adori, e lodi,

Per iscampare irreparabil male.

Preghiera a Dio Padre

SALMO

Deh! non resti celata, o gran Dio,
La mia lode; chè aperta è la boca
Dello iniquo, che il vero tradto,
Del doloso ch'è contro di me.
Han parlato con lingua bugiarda
Contro me con discorsi maligni;
A me insidie tendèro, e non tarda
Fu la pugua gratuita, per Te.

Io pregava, Signore, e costoro
Anzichè corrispondermi in bene,
Corrompevan gli amici coll'oro,
Si scagliavan con odio e furor.

A me male rendetter per bene
Con calunnie con trame, ed insidie;
L'odio accrebbe, all'amore, le pene,
Che sincero serbava nel cor.

Tu però, mio Signor mi proteggi,
Allo iniquo il soggetta per sempre,
In sua destra il demon ponga leggi,
Non lo lasci un momento, mai nò.

Quando viene chiamato in giudizio
La condanna sortisca sicura
La sua prece a peccato, ed a vizio,
Gli si opponga, non abbia pietà.

Pochi, pochi li giorni per lui,
Nè sia lunga sua vita quì in terra,
E gli onori non giusti, non sui,
Altri ottenga con laude, ed onor.

Orfanelli diventino i figli,
E la moglie sia vedova ancora
Non raccolga l'odore dei gigli,
Cui il serpente veleno spirò.

Vadin essi per sempre vagando...:
Sian scacciati da tutti mai sempre:
Ed il pane che andran mendicando
Fia negato a costoro da ognun.

L'usuraio rintracci i suoi beni,
Ed ovunque li trova, li usurpi:
Gli stranieri depredino i pieni
Magazzeni per cui fatigò.

Ei l'aiuto non abbia da alcuno,
Sia da tutti negletto, aborrito:
La pietà verso i figli nessuno
Abbia in vita, pel suo genitor.

Sterminati sian tutt' i suoi figli,
Il suo nome esecrando ed infame,
Scancellato per orridi artigli,
Otto lustri, non vegga di più.

Dell'Eterno al cospetto ritorni
La empietà degli iniqui parenti:
Della madre il peccato in quei giorni
Cancellato non venga, mai nò.

I peccati di loro al Signore
Sian presenti, e la loro memoria
Dalla terra sparisca: non ebbero,
Non ottengan pietade e perdòn.
Ei contrario si fè all'innocente
Perseguillo onde mettere a morte
Un afflitto, un mendico, un dolente:
Colga i frutti del suo empio operar.
Ebbe a cuore la maledizione?...
E la ottenga, per premio ai suoi falli,
Odiò la Benedizione?
Sia lontana — lontana da sè....
Vesti quella siccome un mantello....
Penetrollo, come acqua in le viscere,
Come l'olio nelle ossa di quello
Dessa, adunque lo investa nel cor.
Lo ricopra, siccome le vesti;
Come Zona lo cinga nei reni:
Sempre il male operare lo assesti
Non lo lasci un momento goder.
Tal sia presso l'Eterno il guadagno
Di color che mi sonò nemici
Contro me, chi procura ristagno
Di virtude, l'ottenga per sè.
Tu, o Signore, Signor da mia parte
Sta mai sempre pel tuo santo Nome,
Che soave delizia comparte
La tua eccelsa Sovrana Bontà.
Tu mi libera — io son poverello,
Bisognoso di tutto, mio Dio:
Il mio cuore turbato è per quello,
E paventa al di dentro di me!..
Io svanisco come ombra fuggente,
Che declina al tramonto del sole:
Agitato sono io da tal gente,
Quai locuste, che schiaccia indi il piè.
Le ginocchia son deboli e scerne
Pel digiuno: la è priva di umore,
Per i cibi oliosi, la carne;
Immutato son tutto così!..
Io per essi divenni il ludibrio,
Con parole, con motti, con beffe:
Mi miravano — e truci scuotevano
Le superbe cervici ver me.

Tu mi aiuta, Signore, Dio mio,
Tu mi salva da scherni ed oltraggi,
Tua pietà, mi sottragga dal rio. —
Non soccomba al crudele livor.
Sappian essi, che in ciò la tua Mano,
E dispone, e dirige, ed opprime:
Sappian essi, che Tu non invano
Tanto festi, ed oprasti per me.
Maledicano... E tu benedici...
Contro me si levarò? ...confondansi:
Ma il tuo servo, di contro ai nemici
Allegrezza consegua, e virtù.
Siano pure coverti a rossore,
Chi mi tolser la stima; e ravvolti
Ad eterna ignominia e rancore,
Siano in doppio mantello di orror.
Allora io canterò nel fervore
Della lingua, le lodi altamente,
E fra molti dirò col mio cuore:
Benedetto sia sempre il Signor.
Perchè Ei posto alla destra del misero,
Gli rendeva l'onore, la gloria:
Ei salvava, pietoso, quest'anima,
Di chi abborre col giusto, Virtù.

Per Nozze

SONETTO ACROSTICO

Filli di vaghi fiori una corona
Intesse al tuo bel fronte in questo giorno:
La Dea col Figlio a dolce lmen ti sprona,
Oh! delle pari confusione e scorno!
Mentre la palma a te lo sposo dona,
E tu con bel rossor ti guardi attorno,
Nel Tempio il plauso dolcemente suona
Animato da tutto quel contorno...
Pago intanto si è già quel tuo desio,
Riede ardita nel cor la bella spene....
Amor ti accende pel tuo sposo in Dio!..
Il palpito è finito... e le tue pene
Non più verranno a disturbar tua mente,
Onor ti guida tra diversà gente.

Per giorno Onomastico

SONETTO

Sull'Arpa mesta di te sciolgo il canto,
O vezzoso ed amabil giovinetto!
Tu serbi il nome di Luigi il Santo,
Nobile per prosapia! e per affetto!
Tue glorie portan sovra ogni altro il vanto,
Tuo talenti, scolpiti ho nel mio petto...
Se all' ombra vivi di celeste manto
Sarai da tutti amato e benedetto.
A niun' altro tu sei, per cor, secondo;
E per talento spicchi in alto il volo,
Quale uccello di Giove in questo mondo.
Accogl' intanto il voto mio solenne,
E t'eco il porti all' uno, e l' altro polo;
Serba virtude... e gloria avrai perenne.

Per giorno Onomastico

SONETTO ACROSTICO

Pittor se fossi, in dolce aspetto e ameno
Io pingerei un giovinetto ardito;
E da quell' alma che conserva in seno,
Rittrar saprei un' elegante Mito!
Parte desumerei (condegna appieno
Al mio concetto) dall' amor sentito,
O dall' impegno d' imparar non meno,
Le pure verità, che son di rito:
O de le grazie, che quell' alma esprime
Regolarei gli atti, i detti, il volto
Ove dolcezza con beltà s' imprime!!
Sia gloria al merto!... Giovinetto, molto
In te è di grande; nel solenne giorno
Sacro a quei Santi dell' averno scorno,

Per un miracolo operato

In Francavilla di Cassano 14 Settembre 1864

Da Maria SS. degl' Infermi

SONETTO

Un voto scioglie la dolente madre
Per la *muta* figliuola; e le sue preci
A Te presentan le celesti Squadre,
O Diva, che proteggi Itali, e Greci.
Al fervido desir l'Eterno Padre
Di cui in Cielo ed in terra fai le veci,
Sciolse la lingua tenerella, e » Madre
Degl' Infermi » ti disse, cinque, e dieci....
Miracolo... miracolo rimbomba
Nel Tempio augusto, fra la calca immensa,
Miracolo, gridò, pur l'empio e rio!!
Satan confuso negli abissi intomba!..
La Dea ragione, a sofismar non pensa!!
Si confessa da ognun, ch' esiste Dio!!!

L' Alfabeto Acrostico

VERSI SCIOLTI

Alma spirata dall' eterno Dio,
Benedici chi a te trasse dal nulla!
Chi ti adornò di quegli eccelsi doni,
Dimmi: chi ti lavò col proprio sangue?
Ei, che passeggia sovra le alte Sfere
Fu l' autor di Natura, e della Grazia!
Gente perversa e di maligno cuore
Ha deviato dal sentier, che ha fine
In sull' empirò, ove la pace regna.
Jeri alle *forme* si affidava il sofo
Kant: nè sciolse coll' *Idea* il problema....
Le seguir' altri con sistemi audaci;

Ma fur convinti da chi 'l gergo evita
Non esser dato alla ragione umana
Ogni vero conoscere in natura!...
Pensa, anima mia, pensa al tuo Dio
Quale tanto operò per lo tuo bene
Riedi nel cor, che non sarà fallace,
Senocrate e Biante, tel ricordano!
Tutto il creato a chiare note dice:
Un' Essere infinito, impera e regna!!
Vespasiano imperator ti parla,
Xacca indiano ti corregge ancora,
Young, ti ammonisce colle tetre notti,
Zenone austero, di rossor ti copre.

Al Taumaturgo di Paola S. Francesco

SONETTO ESTEMPORANEO

Grazie, ti chiede un popol riverente;
Grazie, l'adulto, il veglio, il giovinetto;
Grazie, la madre col bambino al petto;
Grazie, chi ha puro il core, e retta mente!
Grazie, esultando la cristiana gente;
Grazie, chi geme da dolore affetto;
Grazie, chi plora il figlio prediletto;
Grazie, col ricco il nobile il potente!
Grazie, il ceto Levitico col cuore;
Grazie, chi vita consegnò al gran Dio;
Grazie, chi penetrò vivo dolore!
Grazie, o Francesco, grazie imploro anche io;
Grazia, ch' estingue ogni terrestre ardore;
Grazia, onde l' uom divien giusto, e pio.

Un saluto acrostico Alla Sorella dell' autore

Madre! — no — sei Sorella
A me che ti amo tanto!
Rimiro in te una stella
Involta in gentil manto!

Astro fulgente e chiaro
Mai dalle nubi avvolto,
In te il sorriso amaro
Non si mostrò al mio volto.
Cento saluti, e cento,
O amabile t'invio:
L'amor che in te rammento
Indito è all'esser mio.

SONETTO ENIGMATICO

Il consenso dell' nom mi stabiliva
Di tal natura, quando i suoi concetti
Esprese con i segni, che i suoi detti
Son nulli, senza me, per quello ambiva.
Negli esseri che son, me non ischiva
Desia ne' pravi e leciti diletti
Nell' aer, nel fuoco, in Dio uopo è che aspetti
Me sol, da cui chiarezza ne deriva.
Quanto sia necessario ognun lo vede,
Il dotto e l' ignorante lo comprende
Il giusto e l' empio se in suo cor sen riede.
A tutto adunque il mio poter si estende
E se il superbo fassi a ciò restio
Non mel contrasta il Sommo, e grande Iddio.

SONETTO ENIMMATICO

Il bambin lieto lo rimira e invisio
Di gioia esulta. Il giovine o l' adulto
Vi scherza sempre, ed inpassare inulto
Un motto acuto, si compone al riso.
In ogni ceto il veggo, e lo ravviso
Ma dai regnanti raramente è culto,
Ed il Papato soff'iria un' insulto
Se veder lo potesse innanti assiso,
Ripugna poi alla divina Essenza
L' idea, il concetto, la vision reale
Seppur tratto non sei da m'er amenza.
Dunque sempre da noi si vede e mira
Dal Re di rado, il Papa tienlo a male,
Iddio per esser Dio non se ne adira.

Al Rev. Maestro
Padre Carmelo Parolisi Agostiniano
Maestro reggente dell' autore

ANAGRAMMA

Carmelo Parolisi
Roras pacem Lilio

SONETTO

Padre tu pace a un fiorellin concedi
Qual suol rugiada ad un vezzoso giglio
Suddito io sono e riverente figlio,
E tu per tal mi riconosci, e credi.
Padre, perche quel secol di or sen riedi
Quando l'Eterno dal tremendo artiglio
Salvò il mortale? e benchè fragil figlio
Quercia lo rese da star sempre in piedi! . . .
Padre, quercia non son, nè fortunato
Mi posso dir fra tanti affanni e gnai,
Ma pace almen sperar mi sarà dato . . .
Sì: Pace. — O Padre venerando e pio.
Or cesseranno i dolorosi lai,
Perchè in Te fido, in Agostino, in Dio.

Nella Santa Visita
del P. M. Provinciale Agostiniano
Lorenzo Ferrara

SONETTO ESTEMPORANEO

L'amor del Padre si concentr' al figlio
Oggi che ne ridesta il foco in petto
Rinnovando quel puro e dolce affetto
Egli l'avrà come un amante il giglio.

Nessun poteva sgominar l'artiglio ! . . .
Zelo però di un genitor col detto
Osa d'amore addivenir diletto
Facendo ridestar grato consiglio !
Eh ! sì: che il puote Religion, la Chiesa,
Riunendo sempre le virtù dei Santi,
Regolando le norme in la difesa !
Avrò pensieri sì diversi e tanti
Reggendomi da fral cotanto rio . . .
Avrommi pace dal buon Padre in Dio.

Antitesi alla Vita

ODE

In angusto giardinetto
Si cresceva un vago fiore
Vispo e galo nell'aspetto
Vario-pinto e pien di odore,
Delicato gentilissimo
Cui l'ugual non si miro.
Era bello, era gentile
Come gemma preziosa;
Sempre l'aure dell'Aprile
Nel bel calice era ascusa;
Contro borea stava zeffiro
Che primier la vagheggiò.
Flora sempre il carezzava
Infra tutti gli altri fiori;
E vicino a lui sostava
Per scuir de' grati odori
Uno a Nice, bella Fillide
Che al suo lato impalidì.
Oh ! vezzoso fiorellino !
Chi ti fè sì delicato ?
Tu non spunti fra lo spino,
Che diffonde umore ingrato !
Tu . . . rispondi a chi vagheggiati
Pria che passi questo di amaro

Sono il fior delle convalli
Fra le spine ancor cresciuto;
Evitai gli alpestri calli
Ove il serpe stassi muto;
Ei mi dice, ed il pestifero
Suo velen non mi toccò.

Una mano delicata
Trapiantommi nel verziere
Dell'umor non mi fu ingrata,
Ed il Sol dalle alte sfere
Fecondommi cortesissimo,
Quel che vedi, ei mi donò.

Quelle grazie che rimiri,
Quei colori vario-pinti
Che contempi in vari giri,
Non son miei, vi son dipinti
Da una mano potentissima
Che invisibil sempre fu.

Dessa, lungi il pigro armento
Sempre tenne, e del serpente
Il velen disperse al vento
Colla grazia preveniente:
Il suo effetto è gran misterio
Sublimissimo per l'uom.

Ma hai! già langue ed appassisce
Sullo stelo si ripiega
Le sue frondi al suolo unisce
Il suo odor non più dispiega,
Alla luce divien pallido
Come fien, si disseccò.

Lo rimira il passeggero,
Lo contempla il villanello,
L'orgoglioso in core altero
Dice ancor non è più quello,
Non quel fiore così candido
Che ogni cuore innamorò.

Ahi! sventura! chi non piange
Chi non geme, e non sospira?...
Zeffiretto più nol tange,
Nice più non lo rimira!
È caduto in abominio
Ad ognun che il sospirò...

Ahi sventura! Un cuore afflitto
Miro all'ombra del cipresso,
Sconsolato derelitto,
Odia il viver suo stesso,
Dalla guancia mesta e pallida
Mostra ben quanto l'amò!...

Genuflesso, e quasi immobile
Manda un gemito, un sospiro,
Dalle labbra un detto flebile
Solo l'aure chete udiro:
Dio ti dona eterna requie,
Prega, o Fiore, Iddio per me...

Prega pur da mane a sera,
Or che vivi nell'Empirio
Non più fior di primavera,
L'eco mesta, oh Dio! ripetere,
Sente in flebile lamento,
Sente dire, il mesto cor.

Ahi dolore! l'aura assorda
Quella voce lusinghiera,
E la tomba sembra ingorda
Del mio esser... vuol che pera!...
Dal mio petto un fiero palpito
Somministra aspro dolor.

Sfogo allor in pianti e lai...
Mi contristo, mi conturbo,
Non rammento i giorni gai
Che confuse il tuono il turbo.
Riverente adoro l'Essere
Che col tutto mi creò.

E deduco: la esistenza
Non è mia: non è da me:
Somma, Eterna, alta Potenza
È quell'Essere, che è:
Quando a Dio piace, son polvere,
Dritto alcuno in me non ho.

Sì: quel fior che sotto simbolo
Sulla lapide è scolpito,
Mi ricorda in poche linee,
Sotto il marmo è seppellito
Quanto l'uom vanta di gloria!...
Solo resta la virtù.

Parafrasi del Salmo 12.º

Fino a quanto, Signor di tant' oblio
Mi terrai ricoperto! E fino a quanto
Di onnipossente Iddio
Dovrò mirar da me lontano il volto!
E in mille cure avvolto
Di perverso nemico
Il rio giogo inumano
Frangere al suolo, io tenterò, ma invano?
Fino a quanto maligno
In angustiar mi esulterà l' iniquo?
Deh! mio Signor, mio tutto,
Mira quel che mi opprime, amaro lutto!
Benigno gli occhi tuoi
Sol mi rivolgi e poi,
Se il tuo pietoso cor
Non cede a tanto;
Lasciami pure oppresso
Dal tuo nemico istesso.
Lasciami il mio dolor,
Lasciami il pianto! —
Ma se l' usata alma pietade in seno
Destarsi sentirai;
Deh! fra cotanti guai
Col tuo verace sempiterno lume
Della mia mente il tenebror rischiara;
Sicchè fra gl' insidiosi infausti lacci,
Che mi tenda il nemico,
Non ponga incauto il piè, nè morte amara,
A Te m' involi, m' rapisca, e un giorno
Questo fallace ingannator non canti
Il mio tristo cader, l' alto mio scorno.
Ah! sì: giubileranno i miei nemici
Se in lor balla
Cadrò vilmente: ma alla pietade eccelsa,
Che l' accompagna ognor, tutto mi affido:
E la tua destra, quel nemico rio,
Disperderà, che mi persegue, o Dio!
— Ed allora, o Re Supremo
Da devoto e grato core

Tutto gioia, tutto amore.
A te un canto volerà.
E quel canto, o Rege eterno,
Sì quel canto in stil giocondo
Tua pietade a tutto il mondo
Bella ognor paleserà.

Presepe di Gesù Bambino

Dialogo per esercizio dei fanciulli compilato dal Maestro per i suoi discepoli.

INTERLOCUTORI

MAESTRO
LUIGI
PASQUALE

ANTONIO
GIUSEPPE

ATTO PRIMO — La notte

Luigi. Qual festa si prepara? .. io sento un suono ..

Ascolto un canto, e tramendue un evviva!

Lo senti, amico? .. Sembranmi pastori

Che cantano ariette nazionali!

Sì: non m'inganno. — Son le pive, o caro,

Or che si appressan, le distinguo chiaro.

Pasquale. Veramente! .. Luigi, i pastorelli

Forsi, menano il gregge alla fontana.

Senti, senti il belato di zgnehni!

Che gridan forte alle confuse madri ..

Senti .. Ma pure non è questa l'ora,

Mentre l'orìol suonava l'ore quattro,

E tenebre cadean da tile a battro!

Antonio. A me sembra il rumore un'ululato

Della strige, o del gusto, a mezzanotte

Gli armenti, ed i pastor stanno al riposo ..

E suonar la zampogna alla controra

Ognun lo crederia

Somma follia!

Sentiamo adunque meglio . . . eppure, oh Dio!
L'inganno non è vostro, è forse il mio.
Usciamo incontro.

Giuseppe.

Pian, piano, sentite:

I suoni e canti che ascoltare ne sembra
Sono ordinati per novella sposa,
Al tramonto del sol jersera io vidi,
Quando suonava ancor l'ave Maria.
Vari amici danzare, avendo appresso,
I violin, le chitarre e le zampogne.
Or dessi trasportati un pò dal vino,
Andran cantando verso il fiume Cino.

Pas. Chi?.. vanno a prendere un bagno?..

Luig.

Eh! piuttosto

Vanno a comprar de' pesci, oggi è vigilia,
Chiuso è il macello; ed il mangiare carne
Non si può da chi è vero Cristiano.

Gius. Dunque quello che dissi, non è invano . . .

Ant. Viene il Maestro . . . or domandiamo a Lui

Cosa son questi suoni e questi canti
Egli dicanne, se son risa, o pianti.

L. P. Maestro, udisti i canti?..

A. G.

Udiste i suoni?....

Maestro. Sì: li ascoltai; e sol per quest' oggetto

A voi ne vengo! Andiam, su via, figliuoli,
La mezza notte già si appressa, e gli Angeli
Van ripetendo per l'eteree volte:

« Gloria a chi regna nel sublime Cielo.

E pace all' uomo, ch' è di buon volere. »

Già diciannove secoli decorrono

Al mondo nacque l'umanato Dio!

Dal purissimo seno di Maria!

Allor la pace discendea sugli Uomini,

La grazia, la salvezza; ed oggi memori

Del gran Mistero, ascosto a tutt' i secoli,

Festeggian la memoria in mezzo ai giubili...

Già corrono i pastori alla Capanna,

Per presentare un donativo a Dio!

Chi porta un agnellino, chi un capretto,

Chi la madre col figlio, e chi un torello,

Chi reca un mantellino, o fazzoletto,

Per campare dal freddo il Bambinello:

Chi un paio di colombi, od una starna,

Chi suona la zampogna, e chi le pive,
Chi canta inni di lode, e di esultanza.
Tutti portano un dono per amore,
Offrendo più di quello il proprio cuore!!
Su via dunque, figliuoli, andiam pur noi
E co' pastori fra i celesti Cori
Offriam coll' alma nostra, i degni onori.
Andiam, su via . . .

Luigi. Ora comprendo bene
Perchè papà diceami questa mane,
Figlio, stanotte nasce il Dio bambino:
E la sorella soggiungeva allora:
Si sta facendo un Presepe in Chiesa,
Ove tral buc, e l' asinel riposa
Un vago Infante.

Pasquale. A me la madre ancora,
Sedendo tutti e due vicino al fuoco,
Mi narrava la festa dei pastori,
Che in questa notte far dovean . . . diceva
Che il sommo Dio dall' alto Ciel discende
Per mondar le alme nostre dei peccati
Giusta predissero i Veggenti, i Vati.

Ant. E il tata mio, pure dicea una cosa,
Lorchè tornando col sudore in fronte:
Sposa, figli, ne disse, io torno lieto
In mezzo a voi; perchè un contento uguale
Iddio concesse nel suo bel Natale . . .

Gius. Io solo dunque m' ingannava? Oh sorte!
Ma pur rammento sull' istante anche io,
Che ritornando in casa, mia sorella
Faceva delle pitte, e dei pastori,
Delle chiocchie con uova, dei gallucci,
Delle stellette, ed altra cosa bella,
Segnandole col dito, e colle anella.

Maestro. Senza più ritardare, andiamo, andiamo....
Udite! . . . come a festa i sacri bronzi
Suonano già per la seconda volta? . . .
Andiamo . . . e giunti appiè del sacro altare,
Ognun si prostri colle mani giunte,
Sia ch'ino il corpo: e il guardo al Dio bambino
Solo rivolto — Ivi innocenti affetti,
Fervide preci, e colle preci il pianto
Offrite a Quei, che per amor discende
Dall' alto empiro per i falli umani . . .

Eccolo... là, mirate...
E al suol v'inginocchiate...
Quella è Maria, la Verginella Santa,
Che il partorisce per divin volere;
Quegli è Giuseppe putativo padre,
Il giusto, il santo, il venerando, il pio!...
E quello in mezzo è il pargoletto Dio!!!

L. P. Oh Dio! quanto sei bello!...

A. G.

Oh! quanto caro!!!

Maest. Alunni amati, lo sì è bello Iddio,
L'è dolce e caro, sommamente buono:
Ma chiede e vuole il vostro cuore in dono!

CORO A DUE

L. P. Ti dono il cuore e l'anima,
Mio dolce Bambinello;
Tu scendi dall'empireo
Per sanar questa e quello:
Accogli dunque il palpito,
Il palpito d'amor!

CORO A DUE

A. G. E questo nostro palpito
Accolga ancor tua Madre:
E sia di entrambi il giubilo
Sia di Giuseppe il Padre:
Che desso è vero palpito
Di un'innocente cor.

CORO A QUATTRO ALTERNATIVO

1. Tu dormi, o Dio Bambino,
2. Dormi, ma veglia il cor.
1. Voglia quel cor divino
2. Che langue per amor.
1. Deh! dunque, o fanciullino
2. Dormi e riposa ancor.

A 4. { Noi ti adoriam Bambino
 { Ti offriamo l'alma e il cor,

ATTO SECONDO — *Al Presepe.*

Maestro. Oh dolce rimembranza! Oh di solenne!
Alunni amati, e del mio cuore oggetto!
Voi sapete se vi amo; e se mi studio

Di formar le vostre alme nel sapere.
Voi ben vedete il sacrificio mio
Privandomi eziandio dei dolci spassi
E trascurando forse i miei doveri
Pel vostro ben! Ma voi corrispondete
A tante cure mie, a tanto impegno?
Non vi rampogno, nè vi sgrido: solo
A vedere il profitto che si è fatto
Geograficamente mi direte
Le parti del Presepe che vedete.

Luigi. Maestro, io sono pronto anzi prontissimo:
Or vi dirò con pochi accenti e chiari
Cosa vogliono dire i monti, i mari;
All' Oriente, all' Est, od al Levante
Ove si scorge nell' azzurro cielo
Una Stella, chiarissima lucente!
Vè, Maestro, s' innalzan delle torri,
De' Mausolei, de' templi... or bene dessi
Sono le tombe a guisa di Piramidi.
Innalzate ai defunti Re di Egitto,
Sono di Menfi i maestosi templi,
Di Tebe sono quelle rocce altere,
Ove l' antichità chinò sua fronte,
Ed ove l' arte pareggiò natura.
Guarda quel lago che Asfaltide è detto!
Quivi era un tempo Sodoma e Gomorra,
La giusta ira di Dio, quanto è tremenda,
Punisce l' empio che non vuole ammenda!...

Pasq. E là, Maestro, al Nord-oyest, rimira
Non molto lungi, le ampie piazze e vie,
Gli edifici più belli e maestosi!
Desse sono le vie dell' alma Solima,
E il monte che si eleva, è dello Scandalo...
Là vicino riposano le ceneri
De' Veggenti e Profeti, quivi il cranio
Dell' uom primiero fu sepolto! Il fiume
Che lo fiancheggia ver gli opposti poli
E il rinomato Cedron, cui vicino
Si osserva la probatica Piscina.
Guarda più attento: e la Sionne bella
L' occhio distingue che con retta via
Al tempio giunge, si lasciando a dritto
Del saggio Salomon l' augusta reggia;
Guarda il prospetto del maestoso Tempio,

Del Palazzo real . . . di quel di Erode...
Guarda più oltre, e una piscina, o grotta
Osserverai; un incrociar di vie,
Di giardin, di acquedotti, di pianure,
Frammististi a delle valli e delle alture!

Ant. E al Sud-ovest, guarda maestro, ancora
Quella catena di montagne altissime
Parte spogliate, e parte rivestite
Di alberi frondosi. Ebben si è quello
Il deserto di Arabia la Petrea,
Ove gli ebrei per quarantanni furo
Guidati solo dalla man di Dio!
E quel mare, che ad angolo si scorge
D' Eliopoli si è, che un golfo porge.

Gius. E le montagne che al Nord-est superbe
Ergon la fronte: desse son del Libano
Ove i cipressi, ascondono le nubi;
Ed ove sempre, o quasi sempre regnano
Le fredde e bianche nevi — Là il Giordano
Lambe co' flutti le sue falde: e intorno
Forma lagune, baie, e in un fa porti
Onde campare da' naufragi i forti.

Luigi. Bene! ma pure io mi confondo — Oh Dio!
Come in picciol Presepe è compendiata
La Palestina tutta, e in simmetria
Si veggan mari e monti, fiumi e case
Dall' erta cima, alla più ima base.

Pasq. Questa è l' arte, mio caro, e questo il merto
Di chi i luoghi conosce, e ancor l' istoria,
Saper tutto riunire in poche glebe
Quanto conosce il savio, e rozza plebè.

Ant. Ma cosa mai vuol dire quella schiera
Di uomini, di donne, e di fanciulli,
Che corrono giolivi ver la grotta
Ove sen giace il pargoletto Dio?
Forsi, vanno ad attinger l' acqua al rio?...

Gius. Betlemme non fu mai fonte d' acqua
Ma significa, ed è casa di pane:
Dunque se vanno a visitar l' Infante,
Vanno a fruir delle vivante Sante.

Luigi. Eppure ognun porta una cosa in seno,
Ognun giulivo va cantando, e dice:
Oh bella Nice:
Andiamo celeri

Ad adorare
Il divin Pargolo
Che suol chiamare
Al seno placido
Il fanciullino:
Andiamo amabile
Al Dio bambino.

Pasq. Sì questo ancora mi diceva il core,
Quando mirava quei pastori allegri,
E quelle donne in semplicetto arnese.

Giusta il paese
Così ripetere
Con armonia,
O nostro giubilo!
Viva Maria!
Che un tanto bambolo
A noi donò:
Il nostro gemito
Dessà asciugò.

CORO A DUE

Sì: ebbem concordi
Cantiam la ninnola
Al Bambinello
Caro Gesù:
Ognun accordi
Un canto unisono,
Un canto bello
Nè cessi più.

CORO A QUATTRO

Dormi, dormi, Gesù mio
Dell'inverno fra i rigori;
Noi t'offriamo i nostri cuori
Onde possi riposar.
— Riposa il Gesù mio!
Faccian le aurette, i fiumi:
Faccian gli uccel fra i dumi
Cessiamo dal più cantar.

Maestro. Non più... tacete — Si compiro i veti.

Luigi. Vengono in bianca stola i Sacerdoti...

Preceduti da fiaccole e turribuli...

Maestro, che vuol dir? Forse verranno

A ne cacciar da questo luogo santo

Bramando Essi di goder la pace

Che a noi donava tal celeste face.

Pasq. Vanno all' Altar maggiore.

Ant. Forse vanno

A cantar la Messa...

Gius. Anzi levati,

Dopo un profondo inchino, a noi rivolti

Pare....

Maest. Sì: a questa parte son diretti...

Ritiratevi alquanto all' ala destra....

E qui prostrati taciturni, e queti,

Osservate — sentite — e non parlate;

Chè poi mi ridirete chiaramente

Quello di ben comprese vostra mente.

ATTO TERZO — *Commiato.*

Maestro. Alto figliuoli — Fate una preghiera

Al Bambinello, alla sua Madre, al Padre,

Ed indi fatto un riverente inchino

Andiamo a riposar le stanche membra.

Oggi in la mezzanotte incominciato,

Ogni sacro Ministro ha il privilegio

Di celebrar tre messe. La or finita

Diede principio alla solenne Festa,

E non appena la lucente aurora

Sgombra e dirada il tenebrio profondo,

Che tosto quel Ministro altra ne canta

Riserbando la terza a mezzogiorno.

Andiamo adunque a' riposar per poi

Tornare alle ore stabilite. Andiamo,

Ma pria ciascuno mi ridica intanto

Se gli piacque, o pur no quel sacro Canto....

Luigi. Se ci piacque?! — Maestro, oh come dolce

Mi feriva l' udito: e nel mio cuore

Come pendeva amabile! ogni nota

Divisa col suo tempo, in quattro moti,

Come la semibreve in se richiede,

Giusta i diversi tuoni: a me sembrava

Un' armonia degli Angeli del cielo,

E risentirla un' altra volta anelo.

Pasq. E poi; come accordavan le zampogne

Cogli organi sonati al proprio tuono!

Sembrava una sol mano, un dito solo

Che toccasse le pive & la tastiera!
Anzi colui che in elafà cantava
Tutti colla dolcezza ne incantava.

Ant. Nè questo sol rapiva l' alma mia:
Ma quei parati luccicanti e belli,
Intersiati d' argento, e di fin' oro,
Con mezzo delle rose, e dei giacinti,
Delle agati, ligori, ed amatisti,
Raddoppiava il chiaror, che sfolgorante
Rifletteva il presepe in quello istante.

Gius. Che sì, che sì: — Ma cosa dir mi posso
Di quel che io vidi, ed ammirai confuso?
Udia cantar, vedea far cose belle
Senza capirne il senso ed il mistero!
Arrossiva . . . piangeva, e mi beava
Veggendo questi, e rimirando quello
Adorando il vezzoso Bambinello!

Maest. Bravi!... buoni i figliuoli!... tutto bene
Per quanto dite con affetto puro,
Ne vò superbo e ne ringrazio Dio!
Quella grazia che mosse i vostri cuori,
Che gl' infiammò di santo ardore, sempre
Viva sì serbi, ed immancabil fia;
Quando la vostra età sarà matura.
Allor di me, grata memoria ancora
Abbiate, o giovinetti; e in mezzo ai giubili
Quali sentitamente vi desidero,
Rammentate il natal del divo Infante
Che dimostrò la gioia al vostro viso
Come ai Beati Spirti in Paradiso !

Luigi. Sì: sì: Maestro, l' alma mia colpita
Restò per quella pompa veneranda
E l' occhio si beava da ogni bandal

Pasq. Sì: tutto c' invitava alla preghiera,
Alla modestia e riverenza pia
Pel parto della Vergine Maria.

Ant. Certo: di ognuno il voto era concorde
E colle mani giunte, e il cuore in Dio
A pregare forzava ancora il rio.

Gius. Lo riconosco anche io; e franco dico:
Che alcuni saccentuzzi sono folli
Negando Dio, co' lor parlari molli.

Maest. Dunque convinti siati, o giovinetti,
Che nostra sacrosanta Religione,

Co' suoi Misteri ne richiama a Dio!
Che col suo canto e rito maestoso
S' insinua ancora nelle imberbi menti!
Che ne solleva al Ciel, da questa valle
Di miserie e di affann?! — Eh via! sciogliete
Un canto dolce melodioso e bello
Al nostro buon Gesù, Dio Bambinello.

INNO A QUATTRO

INTERCALARE

Bambin Dolcissimo -- Non pianger più.

Cessin le lagrime
Che dalla culla
Emette il tenero
Mio buon Gesù.
Bambin dolcissimo,
Non pianger più.
Dal cuore un palpito
Vienè sincero!
Detesto abomino
L' error che fu,
Bambin dolcissimo,
Non pianger più.
Dolente l' anima
Ode il tuo pianto,
Ed il suo ciglio
Volge lassù:
Bambin dolcissimo,
Non pianger più.
Mira le eterree
Volte celesti
Che si commuovano
Al più non più:
Bambin dolcissimo,
Non pianger più.
Maria confondesi
E il pianto in latte
Offre, ed irrigane
Il viso in giù:
Bambin dolcissimo;
Non pianger più.

L' aurette tacciono
Tacciono i venti:
Tutti lo credono
Che Dio sei tu:
Bambin dolcissimo,
Non pianger più.
Esultan gli Angeli,
E cantan lieti
Le glorie unisoni
Al Dio Gesù:
Bambin dolcissimo,
Non pianger più.
Bambin dolcissimo,
Rasciuga il pianto
Le calde lacrime
Non scorran più:
Bambin dolcissimo,
Non pianger più.

**Visita al Presepio
nel giorno della Epifania**

—
ATTO UNICO

Maestro. Miei cari Scòlaretti, son trascorsi
Dodici dì, dacchè riuniti insieme
Trasportati da gioia e da pietade
Andammo in Chiesa a venerar l' Altissimo
Ristretto in poche fascie! — Allor commosso
Una lagrima apparve sul mio ciglio,
Lagrima di piacer! per quell' ossequio
Che di cuore esibiste al Dio bambino!
Oh dolce rimembranza!... Ed oggi ancora
Perchè non mòviam verso quel Tempio
Ove compiti furo i nostri voti?
Se quivi a gara corrono i fanciulli,
I nobili, i plebei, e gl' ignoranti,
I filosofi, i dotti, i Sacerdoti:
Chi per curiosità ivi condotti,
Chi per pietà, chi per dovere: ognuno
Che la religion de' padri suoi
Tiene scolpita in core? Eh! via! secondi
Non siamo ad altri! Andiamo, andiam pur noi,

Onde veder se questo giorno è tale
Da destare in ciascun la meraviglia!...

L. P. Pronti ai tuoi cenni.

A. G.

Eccovi a detti tuoi.

Maestro Ebbene andiamo. La modestia in volto

Apparisca di ognuno — Il portamento

Sia grave e decoroso, qual conviene

A chi è compreso da sublime idèa

Per un mistero altissimo e profondo!

Colle man giunte, e le ginocchia al suolo,

Adorate Gesù nel Sacramento.

Indi al presepe degna riverenza

Farcte ancora; ed osservando, ditemi

La novità della presente festa!

Entri ciascuno.... esegua.... parli....

L.

Oh Dio!...

Altra Chiesa mi sembra! Altro Presepio!

Tutto nuovo in quest'oggi!.... Ohimè doliro!?!...

Veggio una Stella rubiconda e fulgida

Ch'emette rai di luce.... e in sulla grotta

Immobil stassi, quasi dir volesse

In sua muta loquela, ai circostanti:

Adorate Colui, che in cuna giace....

Ognun la mira, e riverente tace.

P.

Io veggio ancora un Personaggio altero

Di bianco crine, e di rugosa fronte

Vestito alla real, prostrato, ed umilo

Offrire al Bambinello un dono di oro!

Lo veggio impallidir, parlar somnesso

Manifestar col labro il proprio cuore,

E dare segno d'un'intenso amor!...

A.

Buon Dio! Mi sembra dalla parte manca

Vedere altro Uomo, che inarcando il ciglio

Si appressa ancora con contegno regio!

Si: non m'inganno... come il primo ha seguito

Di Cavalier, di pagi, ed offre incenso

In aureo vase al bambinello Dio

Prostrato al pari, riverente, e pio!

G.

Ohimè! chi veggio?... Un' Uom di nero aspetto

Con pallio ricamato di fino oro!

Aurea corona cinge, il nero crine,

Baldanzoso cammina e disprezzante!....

Ma pur si curva innanti a quella grotta;

Il Diadema depone: ed offre pure

Mirra al Bambin, con eleganti cure....

L. Maestro quella Stella...

P. Il primo Re...

A. Il secondo...

G. Ed il terzo (oh Dio!) chi è?...

Maestro. Eccomi a soddisfar le vostre inchieste...

La Stella è guida, non destin degl' uomini,

Come sognaro alcuni. Essa al Bambino

Venne, come osservate, e non l' opposto :

Dunque il Fato dagli astri non desumesi.

Or dessa apparve ai Saggi di oriente

Dopo esser nato il Redentor del mondo.

E poichè quelli a studiar le stelle

Eran intenti : in contemplare un' astro

Che la scienza non seppe riconoscere

Qual naturale effetto : consultarono

Le antiche predizioni, onde vedere

Se fosse mai nell' ordin delle cose

O dire si dovesse un gran miracolo !...

L. Dunque la è stella vera ?..

M. (In rimembranza.)

Dessi che discendevan da Balaammo,

Che letto avean « La Stella di Giacobbe

Dover spuntar sull' orizzonte chiara

Quando appariv' al mondo il gran Messia. »

Tosto ne riconobbero il prodigio,

E seguirne le mosse si decisero

Per raggiunger lo scopo di filosofi.

Ne sieguon le orme, e giunti quivi fermasi,

Il Messia riconoscono nel Bambolo,

E tutti ancor qual Savio e Re l' onorano.

Qual Rè dei Re, qual sommo Sacerdote

Della umana miseria rivestito.

P. Come si chiama il primo ?

M. Mah !... Gasparre !

Il primo oro gli dona, qual mirate,

E si dichiara innanti a Lui vassallo;

Ei, riconosce in Lui la onnipotenza,

Qual Creator dell' universo, e Verbo

Per cui tutto fu fatto. Ei vede in quello

Un Dio creante, che governa e regge,

Che dalle sfere del sublime empireo

Scende a purgar la umanità dai falli,

A. Maestro, e quel secondo...

M.

Eh...! Baldassarre

Desso umilia l'incenso al divo Infante
Tributandogli onor di Sacerdote,
Che offre se stesso al sempiterno Padre ! .
Un culto latrentico compete
A chi del tutto è vera causa e fine !...
Eh ! chi contrastar può questo principio ! ?
Se gli oracoli santi lo contestano,
I Profeti, i Veggenti di Sionne;
Il compenso che deesi al primo fallo,
La giustizia di Dio da soddisfarsi,
La superbia del drago degli abissi,
Che umiliar doveva un discendente
Dell' Uom primiero ? ! Eh ! sì : che sì ! dovea....
Come si noma il terzo ?

G.

M.

Ahi! Melchiorre.

Dovea trionfar di averno, e della morte,
Confounder l' astutissimo serpente,
Risorgere glorioso il gran Messia.
E perciò mirra il terzo gli offre in dono,
In onor del sepolcro glorioso,
Dove immortalità ritrar dovea.
Ecco spiegati i doni ! ... ecco il mistero,
Miei cari giovinetti, che in quest' oggi
La Chiesa ci ricorda ! .. Epifania
Dal vocabolo greco vien dedotto,
O, manifestazione all' Uom di Dio ! .

L.

Oh mirabile arcano ! ..

P.

Oh Santa Fede ! ..

A.

Quanto sei grande, o Dio ! ..

G.

Quanto sei buono ! ..

M.

Mistero sommo, che la Fè c' insegna !
Eccessiva bontà dell' Uomo Dio,
Verso la creta vil, ch' è un puro nulla !
E poichè l' umiltà ci vien dettata
Come fonte primier di ogni virtude
Nella umiliazion del Verbo eterno :
Questa adorni vostre alme ; e in umil prece
La cercate, figliuoli, al buon Gesù.
Egli splendore dell' Eterno Padre,
Egli speme perenne delle genti,
Lume de' lumi. Egli dator dei doni
E di Sapienza unico fonte, e verò
Esaudirà le vostre preci unisoni ,

Pace diffonderà ne' vostri cuori,
Unico ben de' miseri mortali !

L. Pace sia a noi, o bambinello Dio !

P. Quella pace che rende l' uom felice ! . .

A. Pel bene il nostro cuor non sia restio.

G. Fugga il mal che lo rende assai infelice ! !

CORO A DUE

L. P. Oh celeste Bambinello

Adorato dai gentili !

Tu tra' bimbi sei il più bello,

Non sdegnare il nostro cor.

CORO A DUE

A. G. Deh ! riguarda i voti umili

Di chi prono innanzi a te ;

Scioglie un voto di letizia

Con speranza e viva Fe.

M. È giusto, è santo il desiderio vostro,

Un inno dunque, al Dio bambin sciogliete

Tal, che penitri commovendo il cuore...

INNO

O Stella fulgida — Precedi a me.

Te duce, corrono

I Magi a Dio:

E proni adorano

Il Re dei Re;

O Stella fulgida,

Precedi a me.

Essi presentano

Oro ed incenso,

La mirra gli offrono

: Con viva Fe:

O Stella fulgida,

Precedi a me.

L' oro significa

La sua possanza.

Il Sacerdozio

L'incenso ha in sé:
O Stella fulgida,
Precedi a me.

La mirra è simbolo
Del suo sepolcro,
Di ciò che ascondesi
Nel corpo ov'è:
O Stella fulgida,
Precedi a me.

Tutto è misterio
Quanto al Bambino
Quei Magi offrirono
Quei Magi re;
O Stella fulgida,
Precedi a me.

Il coro angelico
Tutto festante
Si prostra umillimo
Ai Santi piè:
O Stella fulgida,
Precedi a me.

Ivi rimirano
Tutte le genti,
Curvati i popoli,
I Prenci, i Re:
O Stella fulgida,
Precedi a me.

Ivi prosternonsi
L'empio ed il rio,
L'uomo più perfido
Rientra in sé:
O Stella fulgida
Precedi a me.

Ivi il più savio
China la fronte,
Ove rivolgere
Lo veggio il piè:
O Stella fulgida,
Precedi a me.

Ivi ognun' umile
Il Dio Bambino
Adori e veneri

Qual Dio che è:
O Stella fulgida,
Precedi a me.

O Stella fulgida
Dunque il mio core,
Rischiarà illumina
Con viva fe:
O Stella fulgida
Precedi a me.

A Maria SS. delle Grazie

Che si onora in Spezzano Albanese

SONETTO

Apparuitque... de medio rubi.
Exod: 3. a 2.

Il Verbo apparve da un rovelto ardente
Sull'Orebbo a Mosè, per liberare
Dall'egizio il suo popolo, per dare
Segno del suo poter, dell'alta Mente!
Io son chi sono, disse: ed ogni gente
Sappia, che amo chi mi seppe amare....
Al mio voler cedono terra e mare,
Attutan le ire; son le invidie spente....
Così del Verbo la gran Madre disse
In questo sito a un popolo ramingo:
Io son tua Diva; e in duro marmo scrisse!
Che sì! Spezzano, nel mio sen ti stringo!
E se gli affetti, mi consacri, il core
Gloria per te sarò, gloria ed onore.

Spezzano Albanese 14 Aprile 1868.

**Per la morte immatura
dell' Egregio Giovane**

LUIGI MELIGENI

Medico - Chirurgo in Corigliano Calabro

SONETTO PRIMO

Siccine separas, amara mors ?
1° REG. 15.

Tanto barbara sei, così crudele
In separarci nel bel fior degli anni,
Orrida morte, che di amaro fiele
Abbeverì chi vive in tanti affanni ? !
Tu figlia del peccato in brune tele
Balda dispieghi i rosseggianti vanni !
E credi sì che le splendenti vele
Della virtude, in qualche modo appanni ? !
Il pallido destrier su cui ti assidi
Nel baratro infernale rintombossi,
E ridere del Giusto, io l' alma vidi !
Di Pluto il truce aspetto allor cangiossi,
Perchè scornata ed abbattuta al suolo
Mirott' immersa in un profondo duolo !

SONETTO SECONDO

Che sì ! la vita, non in ciò che appare
Consiste, e che recidi a tuo piacere,
È la vita, nell' ordine di amare,
Per cui perviensi alle superne sfere !
Il contingente, non può vita dare,
È fragile la creta... e se alcun chere
Di lei... nulla rinvien. Dunque sperare
Dal nulla, in questo mar, puonsi chimere!...

La vita è nello spirito immortale,
Nella virtù ch'eternamente dura,
E in chi l'ammira, o la ritien per tale.
L'uom per la vita al simile procura
Vera felicità che al sommo india
E che 'l volgo nomò, filantropia.

SONETTO TERZO

Or nemica crudel dell' uman seme
Dimmi chè festi col troncar lo stame
Del buon Luigi?! Quel terren che preme
Grida vendetta contro te... Non grame
Turme d'infelicissimi, che insieme
Cercano aita nei malor, ch' esame
Vonno, e compenso... L' Orfanello gemo
Maledicendo le tue ingorde brame!
Il Savio lo rammenta con onore,
Il popolo lo lauda, e benedice!
Il nobile lo assiste alle ultime ore!
L' amico prola, nè a se punto sdice,
Ai posteri la fama lo ricorda,
E tu, morte, la polve uopo è che morda!!

SONETTO QUARTO

Con rime obbligate

Del medico Chirurgo signor Vincenzo Musmanno

Mordi la polve inutilmente, ascolta
Pianti non più, ma carmi in vario metro;
Mira d'intorno al mortual feretro
Simboli, ond' è la tua memoria tolta! ...
Dagli spirti beati l' alma accolta
Nella soglia del Ciel s' inchina a Pietro,
Indi s' inoltra, e senza volger dietro
Da luce sempiterna è quivi avvolta.

Nell' Ente, che nell' essere *perdura*
Si trasforma.... il comprende.... e in Lui si *bea*
Senza timor di perdere il suo *Bene!*
Per Lui cessati son gli affanni e *pene.*
Ottenne già ciò che per Te *credea*
Morte... mordi la polve... Ei non ti *cura.*

SONETTO QUINTO

Anche con rime obbligate del suddetto

T' illudì ancora?... mira i suoi *Germani*
Degni di encomii per la mente e l' *ire!*
Dessi compresi da feral *dolore*
Pur si uniformano agli eventi *umani!*
All' ombra di quel Dio che offender *brami*
Vivono in uno spirto! e senza *orrore*
Pregan per la bell' alma il Dio *Signore*
Onde abbia pace negli eterni *vani!*
Morte... ne separasti *amaramente...*
Ma or vanne lungi, dalla vita *vinta*
Che sclama invitta « Lo trionfo è *mio!* »
Cessi, amici, il dolore *onninamente*
Vedendo l' alma di un' aureola *cinta*
Col lume della fede, in seno a *Dio..*

Per figlio ottenuto dalla Signora N. N. dopo nove
anni di matrimonio mercè voti e preghiere.

ODE

Giubilate giubilate
Fortunati genitori
Le tristezze son passate
Son trascorsi i mesti orrori:
Rimiraste un figlio nascere
Il Signor vi consolò.

Quel desio di un puro còre,
Quell' ardore santo e pio,
Onde sempre, in tutte l' ore
Chiedevate un figlio a Dio
Venne accolto o felicissimi
Il Possente vel donò.

Chi potea cangiare il fato
Secondar le vostre brame?
Forse il mondo forsennato,
Un consiglio senza esame!..
Non son tali le mandragole
Ve lo giuro in la mia fè.

Di Giacobbe la diletta
Pur ne usava con inganno,
Fu da Dio la prediletta
Consolata in quell' affanno.
E così le più belle anime
Allietò quel Dio che è.

Una Sara, una Rachele,
Ed un' Anna sconsolata,
Una Ruth, ed un Adele,
Una Thamar non amata
Furon tutte dell' Altissimo
Consolati nel desir.

Ma che dir di questa e quella
Rammentar le contentezze
Di una casta, di una bella,
Di un' amabile in carezze?
Di voi parlo in mezzo ai giubili,
E ne parlo con ardir.

Voi proscelti dall' Eterno
A formar coppia felice
Conseguire nell' esterno
Dovevate il ben, che dice
Dolce frutto al matrimonio
Si è l' immagine di se.

Dovevatel per i tanti
Rari pregi, encomiati
E da nobili, e da tanti,
E da ricchi affacendati.
Di virtude è dolce premio
Alta speme, ed alta fè.

Su via dunque giubilate
Ripensando ai casti amori,
Un bel frutto al mondo date
Del contento in mezzo ai fiori.
Ei saranne un giorno memore...
Ei ben grato vi sarà...

Svolgerà colla sua mente
Vostri voti, vostri affanni,
Sopportati, fatti all' Ente,
Per lo spazio di nove anni!...
Serberà grata memoria
Nella sua più tarda età.

All' Eterno allora un voto
Scioglierà con puro còre
Ad ognuno fatto noto
Per la madre e genitore
Rammentando questi giubili
Veri affetti dell' amor.

Ed allora, o fortunati,
Una gioia ed un contento
Crescerà fra gli altri nati
In ogni ora, ogni momento...
Sia l' augurio felicissimo
Di un romito e mesto cor.

Al Fonte Battesimale del neonato

SONETTO

Fra la calca di un nobile corteo
Verso le onde lustrali il Sacerdote
Sul nato Infante: scancellando il neo
Che qual figlio di Adam, portava in dote.
Candido e puro già la grazia il feo,
E tutte stan le schiere alate immote
Dell' averno all' orribil piagnisteo,
Inneggiando fra più svariate note!...

Le odo... od udir mi par... veder mi sembra
Scender dall'alto il Settiforme ancora
Che in Lui tutto s'infonde per le membra.
Cigni, cantate sull'aurata tromba
In lingua più gratevole e sonora
E si oda, ù nasce il Sole, ed ù s' intomba.

In morte repentina della Sig.^a Agata Grisafi

in Corigliano Calabro

SONETTO

Con rime obbligate (26 ottobre 1858)

La Figlia

Orfanella sono io, son *desolata*
Piangendo invano la crudel mia *sorte* ,
A me rapio i genitor la *morte*
Quando mi era da loro al sommo *amata*.
Crudel destino!.. Ahimè! non fossi *nata*
Quando soffrir dovea sì cruda *sorte*!
Debole io son, non sono costante e *forte*
Da vivere, in tal modo *abbandonata*.
Dieci lune non son che il padre *mio*
Chiuse le luci alla presente *vita*
Ed or repente, muor la madre ... Oh *Dio*.
Al sol pensarci, io ne pavento, e *gelò*!
Vorrei morir... Ma santa fe mi *addita*
Di rivederli un dì lassù nel *Cielo*!

In morte di N. N. dopo l'orazione funebre

dello stesso autore

SONETTO PRIMO

La Sposa

Ov' è, l'amante mio diletto sposo?
Ov' è, colui che strinse questa mano,
Per cui non trovo più pace e riposo,
E qual colomba lo ricerco invano?
Là nella tomba penetrar non oso...
Perchè sarebbe un tentativo vano...
È l'urna, questa! Sì: del fu mio sposo!
Ahi! impallidisco... al rimirar quel vano!
Il toro vedovil più mi tormenta...
Le spoglie sue mi destano spavento!
E sgorgano più lagrime i miei cigli!
La doglia al cor ferito più si aumenta,
In mille modi accrescemi tormento...
Eh! sol mi calmo a rimirare i figli!

SONETTO SECONDO

Il Fratello

Dunque, fratel, tu mi abbandoni?
Dovrò menare la mia vita a stento?
Impallidisco a tal pensier... mi sento
Manco venir... quasi cadendo al suolo!
Spieccò l'anima tua già rotto il volo,
E si disperse come nebbia al vento.
Il corpo qui restò... che invano io tento
Rivolgere al sinistro, o destro polo!

Fratel, che mi farò da te diviso?
Qual consiglio sarà per me sicuro?
Com'esser più potrò qui lieto in viso?
Tu fosti a me qual padre, e qual fratello...
Ed io, spero lassù nel Paradiso
Vederti assai più lucido, e più bello!

SONETTO TERZO

I Figli

Ahi! sventurati noi! qual padre amante
A noi rapiva il barbaro destino!?
Egli teneva a noi fanciulli in tante
Delizie... ed or tutto è svanito... in sino
Le gioie e spassi della età incostante.
Miseri noi! ... Oh! quell'amor sì fino
Con cui stringeaci al seno, in qual sembante
Ritroveremo noi crudel destino?
Nella madre! sì, nella madre sconsolata!
Nel nostro zio, che piange insiem con noi,
In chi ci ascolta, e in un deplora, e guata!
Sì questa speme sol ci resta in core
Questa ci allieterà dal giorno in poi
Che amareggiato venne il nostro amore.

A vedova ucciso l'unico figlio

SONETTO CON RIME OBBLIGATE

Figlio, qual colpo a me giunge *improvviso*
Di tua morte precoce ed *inattesa*!
Io languo e mòro: e per te, figlio, *ucciso*
Scenderò nella tomba *vilipesa*...

Agli occhi mi è presente il tuo bel *viso*,
I detti, i moti... Oh Dio!.. la man *distesa*
Sul feretro fatal... Ahi! in *Paradiso*,
Par dica « Madre, sei dal figlio *attesa* ».
Ma i pianti miei sotto lucubre *manto*
Chi asciugherà nella presente *vita*!
Di chi potrommi dare gloria, e *vanto*?
Derelitta son io.. Non havvi *vita*
Per me nella vecchiezza!... Ahi! duro *quanto*
Sei Ciel! Madre dolente, ahi *impoverita*.

Visitando il Sepolcro di Gesù Cristo

SONETTO PRIMO

In quell'urna è celato il Sommo Dio,
Che immenso, dall'empireo in terra venne
A soggiogar di averno la bipenne
Sotto spoglie mortal, pel fallo rio.
Questi sono i flagel, che gente ardio
Parargli... e furibonda ne divenne...
Quello il serto... che intorno all'urna ottenne!?
Doloroso pensier... nobile... pio!!!
Mortal, ti prostra innanti all'urna santa,
Adora il Verbo, che morendo in Croce,
I duri artigli della morte agguanta...
La vince, la debella, e nella foce
D'averno la rintomba!.. Ahi! sorte tanta
Chi mai potrà narrare colla voce?!...

SONETTO SECONDO

Compito alfin ciò che l'Eterno Nume
Fuori del tempo, a prò dell'uom decise;
L'ebrea baldanza in duro legno ancise
Del Padr'Eterno, il sempiterno Lume...
Già l'Uomo-Dio sgorgò di sangue un fiume
Per le terree e mortali sue divise...
E colle piante, e colle palme intrise
All'averno il poter toglie, desume...

Nell' avel si racchiude la sua salma,
U' lo contempla e adora ogni mortale,
Perdon donando, grazie... pace... calma!
Morte si attenda già colpo letale
Quando riunito al corpo la bell' alma
Schiude la tomba, ed all'empireo sale.

In occasione di visita

SONETTI ESTEMPORANEI

Si vaghi e nobilissimi sembianti
Occhio non vide mai qual' io rimiro!
Ogni sguardo, ogni detto ai veri amanti
Traggon dall' imo cor, dolce sospiro!
L' Eterno par che si ponesse innanti
Di beltade ogni tipo: ed al suo spiro
Primier, facesse, dopo secol tanti
Scender due Ninfe dal celeste empirio!
Se addur potessi paragon dal mito
Venere oscura rimarria, confusa
Posta in confronto nel banchetto avito.
Eh! sì: che il premio da celeste Musa
Occultato sarebbe, ovver rapito,
Per non andare il Giudice in accusa.

SONETTO

Rendo grazie infinite al tuo bel còre,
Degno di te non è forse il mio stile?
Oh! sommo dasti alla tua amica onore!
Anima bella! sei per me gentile!
Se palesar potessi il mio candore...
Vedresti il mio al tuo del par simile,
Anzicchè un don, trasfonderei il mio amore,
Io superbo ne andrei da Baltro a Tile.
Resto dunque confusa in quel Sonetto,
Dimmi, vezzosa, lo conservi caro?
Io... pur lo dico... lo conservo in petto.

Deh! dimmi, ami chi ti ama, o ti è discaro?
Ahi! tradire non so del labro un detto!
Ehi! tu rallegri il mio cordoglio amaro.

SONETTO

Deliba intanto del mio amore un segno,
Molto il gradisco per quel tuo bel viso...
Esso non è secondo il mio disegno...
Idolo del mio cor.: mio bel narciso!
Resto contenta senz'alcun disdegno...
Nè io mi attristo per quel tuo sorriso..
Oh! cuor, che vali la metà di un regno!..
Chiedi a me quel che vuoi, che io son deciso..
Spero... per me farai dei dolci versi...
Oh! sì: lo credi, li farò in ogni metro,
Io li voglio d'ambrosia ancora aspersi.
Lieto fosse il mio spirto, e non mai tetrol..
Siano cari a Petrarca, e son contento;
Invidieralli Laura, abbenchè spento.

Per giorno onomastico

ODE

Se non fosse conturbata
La mia mente da malanni
La mia musa abbandonata
Scenderia qual-ne' verdi anni:
Ma poichè d'iniqua insidia
Il mio cuore avvelenò.
Torno sciogliere il mio cantico,
Temo dire quel che so.
Musa; deh! per me sorridi,
Chè rattempro la mia Cetra
Non di Cadmo, o degli Atridi
Debbo alzare i nomi all'etra,
Di colei che in mezzo ai giubili
Lieta esulta in questo dì
Celebrare intendo placido
L'onomastico suo dì.

Della Sicula fanciulla
Verginella Rosalia
Porta il nome dalla culla
La vezzosa, onesta e pia.
Dessa in oggi essendo memora
Della Diva ch'è nel ciel:
Si delizia in sua bell'anima
Sgombra già di denso vel.
La modestia, l'amiltate,
La saviezza, la prudenza
Sono in Giovine ammirate
Con ossequio e riverenza!
Tai virtù con treno nobile
In te ammiro ogni bel cor:
Dei fratelli sei delizia,
Gioia sei del genitor.
Oggi dolce la parola
Volgi a tutti con affetto,
E dall'alba all'ultima ora
Doni grazie in bel mazzetto
Di odorosa mirra e galbano,
Di giacinti di viol!
Ah! soffermi 'l passo celero
Coll'ignito carro il Sol.
Febo, guarda i dolci moti
Le serene sue pupille!
Mira gli atti, i puri voti,
Che dal cor spuntano a mille...
Chi lo è pari? chi l'assimila?
Chi la uguaglia nel decor?
La sì è al certo impareggiabile
Per affetto e nobil cor.
Tien dell'Angelo il sorriso,
Di Madonna il breve accento,
Della rosa, del narciso
Ha vaghezza d'infra cento!
Non si sdegna, è sempre placida,
Come palma che mirò;
Al suo lato uguale sorgere
Chi l'Eterno concredò.
Il suo collo alabastrino,
Gli occhi suoi son vispi e belli,
Il suo labbro porporino,
La vaghezza dei capelli

Ti fan Diva in mezzo agli uomini
Cui l' ugal non si mirò:
Teco in oggi mi congratulo
Lode a Dio che ti credò.
Quella Vergine Sicana
Cui sacrasti i primi amori
Ti conservi lieta e sana
Per più lustri fra gli onori.
Rosalia fra dolci giubili
Deh! consola il genitor:
Io lo vidi per te piangere
Ma fu lagrima di amor.
La sua lagrima furtiva
Non fu duolo fu piacere
In veder la immagine viva
Della sposa che invan chere...
Colla destra benediceti...
Egli ti ama con il cor:
Vè.. che il Sol restass' immobile,
Al ricambio dell' amor.
Oh contenta! Rosalia,
Per chi serba un nobil core!
Tu che sei prudente e pia
Riconosci il vivo ardore!
Non saravvi a te altra simile
Per saviezza, per pietà.
Tolta l' ombra del misterio,
Lo ricordi l' altra età.

Per giorno onomastico

SONETTO

Amico, di virtù l' aspro sentiero
A segnar ti rammenta il dì solenne!
Togli a norma di agire il puro Vero
E quello teco fia gemma perenne.
Amico, il secol guasto rende altero
Un vol spiccato colle Icarie penne!
Scend' ei nel fiume turbolento e nero
Ove affrante saran le lievi antenne.

Amico, il dì festivo a te ricorda
La età fugace, il principal dovere
Ch' hai verso te, li tuoi parenti, e Dio.
Se la Sirena audace non ti assorda,
Se Pietro e Paolo, son per te le spere
E santo nella gioia il tuo desio.

Sul dotto ed elegante
elogio funebre

A Maria Teresa Spinelli

Dell' amico di cuore e confratello

Padre L. Luigi Guaragna Agostiniano

SONETTO PRIMO ESTEMPORANEO

Ape solerte, a fabbricare i favi
Intenta sempre per innato ingegno,
Fu la Spinelli, che ne' tempi pravi
Colla mente, col cuor raggiunse il segno!
Ape, che dolce miel da disuguali
Fiori, od erbe ritrae qual caro pegno;
Che di ago è armata per vibrare strali
Contro chi la disturba dall' impegno!
Ape, che succhia le rugiade argenti
Ed illibata vive infra le zolle
Ù si corrompon le superbe menti!
Ape, che aureo color fra i sette attolle,
Simbolo dell' amor, ch' estremi unio
Ape co' suoi, col prossimo per Dio.

SONETTO SECONDO ESTEMPORANEO

Si: la pietà, la carità ver Dio
Tu esercitasti in questo mar di duoli,
E fu quel ferventissimo desio
Onde spiccasti per l' empirco i voli.

Ape divina, ora che bevi al rio
Dell' Uno, e Trino senza vel, deh! soli
Non sian tuoi gaudii! Tu gl' implora al pio
Che sta in sull' asse degli opposti poli!
Che si: beata, ai figli tuoi consiglio,
A chi ammirotti, dona viva speme,
E chi ti lauda, salva da periglio!
Se Iddio lo vuole, invan l' averno freme,
Spunterà vispo l' ozzante giglio,
Che di pietà, di amor le glebe preme.

SONETTO

Chi diè tali forme? Orrendo sei
Dal vortice alla base! e se ti miri
Qual Basilisco al fonte, morir dei
D' atro velen, che per quegli occhi spiri.
Nero di volto feronti gli Dei,
D' ispido pelo, e quando il guardo giri,
Sempre al suol fisso, fai sentire omei
Di fanciulli, di giovani, e di viri.
Grazie all' alto Fattor, che i mostri mai
Riproducon se stessi: e che in te spenta
Sarà la schiatta, che darebbe guai.
Grazie... ma se verrà la morte lenta,
Tu, mostro orrendo, fisico e morale,
Rovinerai giù per le ignee scale.

In morte

Di Giovanni Antonio Minermo

SONETTO

La Sorella orfana

Fratello, ove ne andaro i di beati,
Quei dolci affetti, quei felici istanti?
Io li rammento con dolor! cessati
Per me: essi sono in tanti modi e tanti.

Fratello, il ciglio mio fra gli ululati
Mostra lagrime amare ai circostanti!
E se la penna di sublimi vati
Li pince in carta, del dolor son vanti.
Fratello, il tuo morir, fu spada acuta,
Che trafisse il mio cor barbaramente
Parlandomi tutt'or la tomba muta...
Fratello, oh Dio! che luttuosa scena
Lo vede, e pinga la turbata mente,
Afflitta, desolata è Filomena.

Reduce dall' esilio

L' esimio Arcivescovo di Rossano

D. PIETRO CILENTO

SONETTO ESTEMPORANEO

Qual luogo in' dove non penetra il Sole,
Ovver dirizza obliquamente i rai
Era tua sede, orrendo a dirsi! mole
Sembrava onusta di lamenti e guai!
Plorava il giusto, nè potea parole
Profferire ne' mesti, e giorni gai,
Le pingui offerte eran capaci, e sole
Tergere il pianto, ed acchetare i lai.
Ora però che sciolte son le zolle,
Che il Sole vibra i raggi suoi diretti,
Ognuno si umilia, e in un vieppiù si estolle.
Saggio Pastor, se giudichi agli aspetti
Vedrai dei giusti impallidire, e i rei
Giganteggiar colle Alpi, e Pirenci.

ATTI CRISTIANI

Pensieri a Dio pel mattino

ODE

Signor, già il gallo scuotemi
Dal torpido sopore
Gli augelli in lingua mutola
Cantano al primo albore,
Le lodi tue santissime
Dall' uno all' altro pol.

Signor, confuso ed umile
Anche io la prece sciolgo,
E a te, Sapienza amabile,
Ogni mio affetto volgo,
A te, che dal mio essere,
Speme tu sei, consuel.

Di già l'aurora pallida
Dirada le ombre nere
Nei boschi o monti altissimi
S' intanano le fiere
Lasciando il passo libero
Al vigile colon.

Non più le voci stridule
Del gufo o vipistrello
Si odon da chi fermatosi
Innanti al proprio ostello
Senza timore inviasi
Col suo fedel garzon.

La forosetta impavida
Col segno della Croce
Il fronte e petto segnasi
Nell' umiltà di voce:
L' aiuto tuo santissimo
Implora e v' al mestier.

Scioglie sua lingua un cantico
Dall'eco ripetuto,
Parto di un cuor purissimo
Che non ristassi muto
In decantar le glorie
Dell'alto suo Fattor.

I pastorelli semplici
Guidano il proprio armento
A quei più noti pascoli
Ove non spira il vento,
E colle pive cantano
Inni di lode ancor.

Tutta natura allegrasi
Quando coi raggi indora
Le valli fertilissime
I boschi, i monti allora
Che il Sol dall'ampio oceano
Il disco suo elevò.

Signor, da tanti plausi
Scuoter mi sento in seno!
Una favilla accendesi
Che non ammette freno...
Dessa è del cuor un palpito,
E palpito è di amor.

Sì: ti amo, o Dio, coll'anima,
Con tutt' i sensi miei!
Tu sei, mio Ben d'olèssimo,
Che mi sorreggi e bei!
Per te riveggo gli esseri,
E per Te vivo ancor.

Quando nel sonno immemore
Giacqui di Te, mio Dio,
Era, e non era... Or eccomi
Pien di vigore e brio...
Dunque se a me non debbesi
Devesi solo a Te...

La mia natura è fragile,
(Come di ognuno) è vile...
Sento, ragiono, immagino,
Volo da Battro a Tile
Col mio pensier: — ma simile
Il tutto mio non è.

Sempre soggetto a spasimi
In questa vita io sono
E dalla culla al feretro
L'eco trasporta un suono,
Suono di pianti e lagrime,
Di gemiti e sospir.

Figlio di rea progenie,
Innanti a Te son reo!
Tu mi spirasti un' anima
Senza peccato o neo...
Ma in lordo vase, lurida
Come acqua intorbidò.

Mercè la prima grazia
Pura addivenne e bella:
Ma dalla prima origine
Allontanossi quella,
Perchè la festi libera,
Libera nell' oprar.

Di libertade abusasi
Contro tua legge Santa!
Per libertà corrompesi
Della virtù la pianta!
Fu un dono sublimissimo,
Ma il ver, travolse, e il ben.

Per lei schierati gli Angeli
Fecero guerra in Cielo!
Per lei nell' Eden perfido
Adam divenne e altero...
Tutta la umana specie
Per essa viziò...

Per lei!... Ma dall' empireo
La giusta tua vendetta
Punì ribelli gli Angeli,
E la più lorda setta
Immerse nel diluvio
Senza perdon, pietà.

Gemiti emise un popolo
Duro nel suo delitto,
Arse la rea Pentapoli,
Piaghe donò all' Egitto,
Ovunque tua giustizia,
I fulmini vibrò.

Signor, tremante e pavido
Nel mio sentier novello
Ricordo l'ira vindice
Dal solitario ostello!...
Mi credo miserabile
Indegno del tuo amor.

Sì: ma in tuo cuor magnanimo
Spero perdono, aita,
I falli miei dimentica
Il vero cal mi addita,
Onde di Te sia memore,
E viva sol per Te.

I passi miei, gli sguardi,
L'opre, i pensieri, i detti
Siano pel male tardi,
E presti al ben diretti...
Colla tua grazia assistimi
Signore, in questo dì.

A Maria Vergine

PREGHIERA

Tu, Madre sei del misero
Contrito peccatore,
Gli occhi, o pietosa Vergine,
Rivolgi a questo core,
Il qual pentito ed umile
Si prostra innanzi a Te.

Egli peccò, nè merita
Pietade tua, o Maria:
Ma tu, Madre di grazia
Fughi la colpa ria...
Se in te il salvar non trovassi
La salvazione ov' è?

Madre, ti chiama il popolo
Stella del mar lucente,
Porto sicuro e placido,
Madre del Dio vivente,
E Sposa, e Figlia, oh titolo!
Che a me speranza da...

Deh! se nel mar di duolo
Tu sei l'amica stella!
Spandi un chiaror benefico
Placa la ria procella,
Che sovra me terribile
Ed irrequieta sta.

Fui peccator durissimo,
Ma or l'alma in te si fida,
Eh! no: il nemico, o Vergine,
Del fallo mio non rida!..
Desso a leone simile
In traccia di me va.

Dunque per te confondasi,
Madre del Santo amore!
Resta il nemico attonito
Se tu mi accendi il cuore
Di quella nobil grazia
Che Iddio concesse a Te.

Pensieri a Dio nella Sera

ODE

Già la natura oscurasi
Di tetro ammanto avvolta!
Scendon le folte tenebre
Dalla cerulea volta!
Il mio pensier concentrasi
Pensa qual fia di se.

Signor, la vita alternasi,
Dal nascere alla tomba,
Di tal vicissitudine
Chè la feroce tromba
Tuona continuo, al termine
Del transitorio ben!...

Chi! contrastar non puotesi!
Dal grembo della madre
Venne coll' uom miseria
Fallo del primo padre!...
Vagisce in cuna il bambolo,
Geme l'adulto ancor.

Ma quando il tutto è tenebra
Nè valgo a muover passo,
Corre per le ossa un brivido
Sol che d' inciampo è un sasso !
Allor mi chiudo tacito
Parlo con Te, o Signor.

Le piaghe, oh Dio ! dell' anima
Svolgo col mio pensiero...
La legge tua santissima
Metodo in dieci spere !...
E quasi tutte (ahi misero !)
Le trasgrediva un dì.

Signor, col Santo Davide
Selamo contrito allora
La tua misericordia
Usa ver me in quest' ora,
Chè della morte è simile
Il placito sopor.

Signor, non vogli ascondere
I tuoi sublimi arcani
A chi con fede vivida
Fuga i pensieri umani
E solo in Te nascondesi,
Solo confida in Te.

Signor, perdona a un misero
Di tanti falli reo
Non fia che vinca il demone
Trovando in me un sol reo :
La tua divina grazia
Ponga sua sede in me.

Con tal speranza placido
Chiudo le stanche luci,
L' Angelo in mia custodia
Fuga le insidie truci
Del tentator che pavido
Altrove volge il piè.

L' alma tranquilla, immemore
Non fia di Te, mio Dio !
Di viva fè la fiaccola
Accenda il suo desio !
Fede sufficientissima
Per ottener perdon.

Si: mio Signor, quest' unica
Grazia, ti chieggo e spero
Eterno, Perfettissimo,
Ben sommo, e sommo Vero!
Scenda su me il tuo Spirito,
Grazia efficace in don.

Grazia che rende l' anima
Pura, innocente, santa,
Che supera ogni ostacolo,
Di viziata pianta.
Che tende solo al termine,
Ch' è coronata in Ciel.

Orazione all' Altissimo

È già sparita rapida
La notte in tetro giro:
Sbalzo dal mio giaciglio,
Vivo!... viventi miro!..

A te Bontade, innalzasi
Il primo mio pensiero,
Per salutarti, o Altissimo,
Con cantici, e preghiere.

A Te, che sul mio essere,
Vegli, Clemente Iddio,
Quando io riposo placido
Di cure nell' obbligo!

Oh! quanto è immensa ed ampia
La tua bontà Signore;
Deh! dà conforto e gaudio
A questo afflitto cuore!

Solo Tu puoi, me misero
Da pianti e da dolori
Salvare, e da miserie
De' miei più grandi errori.

In comparir più fulgido
Il Sol sull' orizzonte,
La tua bontà ricordarmi
Di ogni bellezza fonte.

E quando in mezzo ai nuvoli
Sento scoppiare il tuono,
Entro il mio cor, con palpito,
Dico Signor perdono !
Tutto, o Signor, confondami,
Tutto, mi annunzia, oh Dio !
Che sono fango, e polvere,
Che in Te sta l'esser mio.

Atto di Fede

SONETTO

Con tutta l'alma, e con il cuor io credo
Quando insegna la pura e Santa Fede !
Nel Sommo Dio onnipossente credo :
Nel Figlio e Spirito Santo, autor di Fede !...
Dio Uno e Trino fermamente credo,
Santo, perfetto d' infallibil Fede !...
E quanto insegna il Suo Vicario credo,
Non potendo unquemaï traviar sua Fede !...
Credo, che Cristo nato da Maria
Era Figlio di Dio, Verbo umanato,
Che al Cielo ascese, e ne additò la via !...
Credo ch' Egli verrà nel dì finale
Chiamando i Giusti verso il destro lato,
Dannando gli empî al sempiterno male...

Atto di Speranza

SONETTO

Spero in Te, mio Signor, fonte di vita .
E nella tua bontà, nel còr pietoso,
Spero quel Bene conseguir, che addita
Vera felicità nel Ciel glorioso.

Spero vedere l'alma mia sortita
Dal lezzo delle colpe, e dall'ondoso
Mar, che sommerge la virtude avita,
Unito sempre a Te, Padre amoroso!..
Lo spero, sì: pel Sangue del tuo Figlio
Che a rivi ne sgorgò, morendo in Croce
Per liberarne dal tartareo artiglio...
In tal speranza fiso, a Te la voce
Volgo col còr, con i miei voti, e pianti
Per conseguire il regno de' tuoi Santi!

Atto di Carità

SONETTO

Ti amo con tutto il cuore, o Sommo Iddio,
Nè viene un tale amor punto ristretto
Dall' avermi creato. In questo petto
Amor sol regna, e fervido desio.
Amor, sendo da Te'l nemico rio
Vinto e confuso... e a suo maggior dispetto,
Dichiaratomi figlio, erede, eletto,
In me, strali vibrare, più non ardio...
Amor, desio, che sovra ogni altra cosa
A Te rivolgo, Sommo Bene e Vero
Restando l'alma, colla Fe, tua sposa...
Amor, per cui reso di me più altero;
Amo il prossimo mio come me stesso
Con quell' amor, ch'è nel mio cuore impresso...

Atto di Contrizione

SONETTO

Mi pento, o Gesù mio, con tutto il cuore
Perchè ti offesi, ingratamente ah! quanto!
Polvé sono io, son nulla, e il sol dolore
Può compensar l' offesa, unit' al pianto!...

Mi pento adunque, e miro con orrore
Le iniquità con cui ti offesi... Il manto
Riassumo dell' ardente, e vivo amore
Di cui s'inebria, e si delizia il Santo!...
L' inferno sotto ai piedi io stesso apriva,
Guerra feci al Signor di tutto il mondo,
E stendere la destra al Cielo ardiva!...
Me ingrato! e disleale!! Io mi confondo...
Ma spero col tuo aiuto, o mio Signore,
Di non mai più peccare in tutte le ore...

Preghiera a Dio nelle tribolazioni

SONETTO

Usate, deh! misericordia, o Dio,
A un peccator, che giustamente pate!
Voi nel punire, un infelice amate
Acciò dal male oprar divenga pio!
I flagelli, i rigori al fallo mio,
L' austerità con cui mi maltrattate
Son giusti, è ver. Dunque Signor pietate,
Usate, deh!... Misericordia, o Dio!...
Voi Sposo, Redentor, Consolatore
Accogliete in amplesso l' alma mia,
Voi luce inestinguibile di amore!...
Battete, e percuotete le mie spalle,
Lo impietrito mio cor, di carne fia,
Voi solo amando nell' alpestre calle!...

Salvum me fac Deus. (Ps: 68.)

SONETTO

Signor, dall' alto le mie prece ascolta,
Già l' empietà distende il suo potere...,
Dall' Uomo giusto la virtù è distolta,
E regnano di averno le ombre nere!...

Tu salvami, o Signore, dalla stolta,
Ed empia vanità di tali fere...
Fra lacci iniqui la giustizia è colta,
Nè fulmini discendon dalle spere!!...
Oh! mio Signor, chi reggerà ad un tanto
Iniquo dir di maledette lingue?...
Inorridisce, e si conturba il Santo!!
La obblazione non è monda, o pingue!...
Il Sacerdozio non può darsi vanto...
Ogni virtù dal rio Satan si estingue!...

All' egregio Sacerdote

SAVERIO TARSIA

ANAGRAMMA

« Ario satis vera!! »

SONETTO

Quando l' invidia mi turbò la pace,
Da veri patriotti accolto in seno,
A. Te mi strinsi in amistade; e freno
Dava al dolore che mi strugge e sface!...
La tua virtù mi fu di guida e fece
Nel difficil sentier d' insidie pieno!...
E se il rombo si udì, scoccò il baleno
Teco il fulmin cansò, mano sagace!...
Or grazie rendo al tuo sentir costante,
Degno Levita, che l' Arian confonde
Seguendo il Ver colle dottrine sante!
Fremi l' irato mar colle sue onde,
Gemin le sarte, si oda il fero grido,
La nave giungerà certo al suo lido.

**Alla dolce memoria
del Padre mio**

SONETTO

Padre, rammenta un figlio tuo dolente !
Le tante cure, e le sofferte pene
Da te per Lui !... Ei le ha scolpite in mente,
Ed umile ti prega il sommo Bene !...
Padre, per quell' amor che ognuno sente,
E che in brivido agghiada le mie vene !
Perdona a me, se, da straniera gente
Vere, o false ascoltasti le mie scene...
Padre, innocente e semplicetto io fui
Non perfido, o malvaggio in gioventude,
Lo contestaro i fatti, e i detti tuoi...
Padre !... Ben poco ti conobbi !... Ahi ! crude
Parche !... Un consuel toglieste al Padre mio,
Consuel che in Cielo gli accordò il gran Dio.

Sulla tomba di E. N.

SONETTO

Anima bella, che fra le erbe, e i fiori
E vidi muover lentamente il passo:
Che da' tuoi occhi sfolgorar splendori,
Lagrima vidi... udi sospiri !... Ahi ! lasso !...
Rammento pur quegl' innocenti amori,
Che ora a me cela un crudo, e duro masso !...
Lo veggio privo di coron, di allori,
E resto quivi al par del freddo sasso !...
Anima bella, se di me ti cale,
Prega per me pace, perdon da Dio,
Per me infelice e misero mortale !...

Anche io per te, con voto santo e pio
Innalzo preci fra l'oseuro velo,
Spingendo le ali del pensiero al Cielo!... (1)

SONETTO 3.° ENIGMATICO

Creatore non son, nè creatura
Nè veduto giammai infra i viventi;
Pur fra gli uomini morte ognor mi senti,
Son morto, e star non posso in sepoltura.
Del mondo son la principal figura
Aere, acqua non son, se sperimenti,
Nè terra, o fuoco sono, e fra elementi
In mezzo sto per propria mia natura.
Nel tempo io sono, eppur non mi discerno,
Nel presente, e mai fui nel passato,
Nè al futuro sarò mai in eterno.
Sono il primo a morir, senza esser nato;
Sto tra Demonii, e non son nell'inferno,
Sto nell'empireo, eppur non son beato!



(1) Questo Sonetto, omissso nei « Residui di Tempo » dello stesso Autore, stampat' in Napoli 1863, Stabilimento Tipografico Metitiero, avendo relazione con un Romanzo inedito, se ne premette la stampa, (l' Autore).

VILLEGGIATURA AUTUNNALE

PER

Le Educande di un Monastero

INTERLOCUTRICI

MAESTRA

MARIANNA

ROSINA

ANGIOLINA

TERESINA

DIALOGO PRIMO

Maestra. Furo compite alfine i vostri voti
Amabili figliuole! Ecco l'autunno!
Oggi mirate pompeggiar le viti,
Rigogliosi anche i fiori in sullo stelo.
Carchi di poma già mature gli alberi!...
Ma domani subentra lo squallore!...
Cadran le foglie, già recisi i tralci,
Appassiranno i fiori, e in breve tutto
Sarà senza vigor pel crudo gelo!...
Non altrimenti è nostra vita, o care!
Tutto passa e finisce!... Un desiderio
Si brama soddisfare: e soddisfatto
Nulla resta di se. Quel punto è tutto!
Punto, che pria di essere, non è:
Che delibato appena, esso già fu!...
Miseri noi!... più infelici quasi
Delle stagion, che passano e intorno,
Delle piante, e de' fiori che rinascono,
Delle erbette, e de' frutti che germogliano
Di nuovo in primavera per i poster!...
Solo per noi, giunto l'inverno, è inutile.
Sperare indietro!... Primavera schiudesi.
Nel soggiorno beato; ove l'Eterno
Corona immarcescibile ha serbato,
Per la più degna e nobile creatura,
Fra quanto ne creò dal pigro nulla
Col *Fiat* onnipossente!... Eterno Dio!...

Che sarà mai di me?! Di noi, che fia!!
Ma lungi tai pensier!.. Su via figliuole,
Gite a goder dei semplici trastulli,
Ottenui, permessi, ed innocenti.
Opportuni alla etade, alla stagione,
Andate, io vel permetto, e sol vi dico:
Decor serbate, educazion, prudenza
Con quant' incontrarete nel giardino,
Siate caute, ed accorte, diligenti:
Conservate nel cuore ogni mio detto,
In questa Loggia a desinar vi aspetto.

Rosina. Oh! giorno sospirato!

Oh! di per noi di giubilo
Le Grazie al nostro lato,
Ci fanno presentir
Quanto dovrem gioir.

Marianna. Sì: veramente, io sospirai tal giorno,
Cara Rosina, mie compagne fide!
Quando l'aurora rosseggiante e chiara
Venìa indorando le colline apriche,
Riverente adorava il sommo Dio
Chiedendogli tal di con voto pio.

Teresina. Ed io le notti mi passava in sonni
Facendo sempre il conto colle dita
Dei giorni, e de li mesi:
Lo desiai, lo attesi
Ma più al presente, che al futur pensando
Compare il di che andava designando.
Oh! giorno! Sì...

Angiolina. Care compagne, dunque
Voi siete, come sembra, molto vane,
Pensate solo agli autunnali spassi:
Se dormite, o mangiate, se bevete,
Se lavorate, non pensate a Dio,
Per vivere di Bacco fra lo brio?
Eh! via, stoltezza è questa.

Marianna. Oh! la santocchia!...
La prudente e sennata? e che vorresti?
Non sai, che l'arco troppo teso rompesi?
Che un tempo è diversissimo dall' altro;
E come dice la Scrittura Santa:
Altro è il tempo di studio, e di pregare,
Altro quello di ridere e scherzare.

Rosina. Bene, Marianna...

Teresina. Deh! tacete, o care:

Nè vogliate con risse, o motti acuti
Distogliere lo spasso desiato!
Guardate come il tutto all'allegria
Ne invita in oggi... I garruli uccelletti
Volan di fronda in fronda, e coi gorgheggi
Rendono dolce o grata melodia,
I vario-pinti fiori nel giardino
Invitan nostra etade a vagheggiarli,
E l'uva pensoloni dalla vite
A gustarne ciascun pare che invite.

Marianna. Sì, sì: bella proposta. E tu, Angiolina,

Sarai con noi a coglier fiori e frutta?
Ah! sì: lo credo... lo spero... Io vedo
L'occhio tuo vivido — Il cor brillante
Il volto placido — Che tutto amante
Già rasserenasi — Per questo di
E se l'incauto — Labbro innocente
Trascorse in frivoli — Motti, la mente
Altro pensavano — Non è così?

Angiolina. Io mi attendo della maestra il cenno,

Dessa, sorelle, è nostra Madre e guida,
E dessa ancor saggia, prudente vede
Quel ch'è malvaggio, e quello è buono a farsi,
Mentre mancando i nostri genitori,
A Lei si denno, ubbidienza, onori.

Marianna. E chi contrasta questo? Ella cortese

Quì ne condusse per suo onore, e nostro.
Ella ridente in viso,
Ne dava il dolce avviso,
Figliuole amabili — Libere andate
In mezzo ai giubili — Di vostra etade
I fiori a cogliere — L'uva a mangiare:
Vi do licenza — Potete andare.

Mar. Ros. Senza perder più tempo...

Ter. Ang. Andiamo, andiamo,

CORO PRIMO A 2.

Oh! bellezza di natura
Che rapisci il nostro cuore
Innocente e puro amore
A goderti ne invitò.

Dalla selva ombrosa oscura
L'eco mesta ne chiamò.

CORO SECONDO A 2.

Il celeste azzurro Cielo
Serenissimo e ridente,
Il Signore onnipotente
Ci addimosta in suo poter :
Sgombro fia quel denso velo
Ond'è avvolto il Bene, il Ver.

CORO TERZO A 4.

Tutto dice in sua favella
E ammirabile il gran Dio !
Nel godere un voto pio
Sia rivolto a chi ci amò :
La fanciulla allora è bella
Quando adora, chi la ornò.

DIALOGO SECONDO

Ingresso nel Giardino

Rosina. Oh ! quanti fiori in quella parte miro,
Tutti vivaci, rigogliosi, vispi,
Vi accorro lieta... ne farò un mazzetto...
Questo... quello... quell'altro... è bello, e fatto.
Oh !... quanto 'è vago ! Vi è la rosa, il giglio,
La mammola, il giacinto, il tulipano...
Che bell'odore che tramanda !... Oh Dio !...
Che bei colori !... Io ne arrossisco in viso,
Mirando l'onichino, ed il narciso !
Guarda Marianna...

Marianna. Eh ! sì, che sì: davvero

Son belli assai,
Ma se tu stai...
Io corro presto a cogliere quell'uva
Ch'è tanto bella, e così ben matura
Che m'innamora. È dolce, è buona al gusto...
No vuoi Rosina ? A te piacciono i fiori,
Ed a me l'uva per frenar gli ardori.

Angiolina. Teresa, Teresina...

Teresina. Taci... taci...

Angiolina. Dimmi, che fai? Seppur non ti dispiace

Verrò puranche ad aiutarti: e allora

Ti servirò colla mia debil mano.

Teresina. Vieni, se vuoi venir: ma piano, piano.

Angiolina. Che fai? dici sù...

Teresina. Deh! zitta, un cardellino

Selvaggio, qui s'è ascose nel rovetto,

Volava lento, lento, e al cinquittio

Mi accorsi non ancor libero al volo,

Per tema, forse, uscito or or dal nido,

Attenta, che io lo incappo, e nella gabbia

Lo metteremo... Eccolo... Oh! quanto è bello!

Eh!... più non fuggi dalle mani mie...

Angiolina, Angiolina, apri la gabbia...

Attenta, o Ninna... piglia... afferra... incappa,

La coda... ahimè!... La coda... ed esso scappa.

Angiolina. Oh! bella coda!... Ma l'uccel dov'è?

Vò: sù nel ramo stassi; e par che rida

Di te; e si beffi. Che vuoi far di più?

Sali in sul ramo — Che io lo chiamo,

Esso starà — Tu poi discendi

La gabbia prendi — Ov'entrerà.

Teresina. Cici... cici... vieni — Se non venivi,

Od eri lesta — Faceva festa

In questo dì: — Ma tu tardasti,

E sì gridasti — Che sen fuggì.

Rosina. Che fu Teresa?... Che fu mai, che fu?

Marianna. Tu piangi, o ridi? Che fu mai, che fu?

Teresina. Che fu, che fu: voi mi ridite... e fu

Questa Santocchia! Colle sue parole

Mi ha fatto perdere — Un cardellino

E poi poneami — Anche in berlino,

Ecco che fu, mie care: ecco che fu.

Rosina. Ov'è l'uccello? Io tengo e rete e vischio,

Lo ingannaremo con astuzie tante,

Ch'esso volando, resterà colpito

E poi si pentirà di esser fuggito.

Angiolina. Ecco la coda...

Teresina. Alla sua moda... Vè...

Marianna. Ehi! sì, davvero — sta su nel ramo

Con un richiamo — Discenderà.

Pariam la rete — La pania ancora
In men di un' ora — C' incapperà.

Rosina. Presto... presto, nel punto stabilito,
Teresina, le frasche siano verdi,
Non prender le appassite... Tu Marianna,
Prendi la rete... adatta il vischio... e poi,
Vieni... ti siedi sotto l'ombra... attente...
Vè... già si muove il semplicetto...
Eccolo, sulla pania, eccolo preso...
No, alzati, corri, incappa, e non temere,
Non è cane, nè lupo: e in se non vale
Alle manine tue fare unqua male.

Angiolina. E se fugge di nuovo, il sale è pronto?

Teresina. Altro che sale, e quel vischio e la rete!

Non parlate, chè ancora il birhantello
Vola d'intorno... mi sembrava... Oh Dio!

Rosina, aspetta, aspetta, tira, tira,
Corri compagna, è fatto, prendi, tieni,
Tienilo stretto, qui è la gabbia, vieni.

Rosina. Ah! Ahi! mi punsi questo dito, oh Dio!
Che dolore!... correte... Oh! Mamma mia...
Come si è enfiato... il sangue... Oh! me infelice!
Che dirà mia sorella Berenice?

Marianna. Forse, l'uccello morde!

Teresina. Fu la vespa
Che ronzava d'intorno... Oh poverina!

Angiolina. Eh! non fu vespa, ma un' acuta spina,
Eccola vè... Taci, non pianger cara
Che ora la cavo delicatamente,
Ed il dolore ridurrassi a niente.

Rosina. Fa piano, piano, oh Dio! soffrir non posso...
Quanto mi duole! Ah! se vi fosse il balsamo
Cesserebbe il dolor! Teresa amata,
Non ti cale di me?... tu, mi abbandoni!?
Vieni... mi reggi... che io cado bocconi!

Teresa. Eccomi ti sostengo... Andai veloce
A prender l'acqua con un pò di aceto,
Odora spesso, e lava la ferita,
Che tosto dal dolor sarai guarita.

Rosina. Oh! benedetta! mi sanasti!... sì:
La bella Vergine — Ti sia cortese
Voglia diffondere — Grazie su te:
Per quello spasimo — Che mi toglieste,
Per quanto affabile — Ti mostri a me.

CORO PRIMO A 2.

Su cantiamo esultando compagne
Un bell' inno alla Vergin Maria;
Che fra ignote, ed alpestri campagne,
Da periglio, e da mal ci salvò.

CORO SECONDO A 2.

Riprendiamo contente la via,
Per cui fummo in quest' oggi a godere;
Ritorniamo alle nostre preghiere
Ù le insidie, e perigli non son.

CORO TERZO A 4.

Oh! come è bello e placido,
Com'è sereno il Cielo!
Il nostro cuore allietasi
Qual fior su verde stelo.
Che un zeffiretto lo alita,
Che lo vagheggia amor!
Viva il gran Dio, e la Vergine
Cui consagrammo il cor.

DIALOGO TERZO

Alla loggia e pranzo

Maestra. Ben tornate figliuole... orsù mi dite
Vi piacque la vendemmia? siete liete?

L'aria campestre vi giovò? parlate?

Tutte. Siamo contente... Siamo contentissime...

Maestra. Ma tu perchè la mano ascondi, o Rosa?

Ti veggo alquanto scolorita... forse

L'aria campestre non ti giova! eppure

La desiasti con ardente brama

E per questo staman brillando in core

Scendesti nel giardin dalle prime ore...

Rosina. Certo: rinchiusa dentro quattro mura,

Or volge l'anno, senza avere un fiore

Raccolsi questo vago mazzettino
Per offerirlo al mio Gesù Bambino.

Maestra. Bene, ma l'altra mano... pare...

Rosina. Nulla...

Maestra. Eh! questa scusa persuade mica!

Del resto: è nulla dici? e tanto basta.

E tu, Marianna, cosa mai facesti?

Ti veggio tutta lurida nel viso,

Lo zinnalino, il fazzoletto sporchi,

E le manine sono così brutte

Che sembri aver pestato le uve tutte.

Marianna. Cara Maestra il desiderio mio

Era quello di farmi una mangiata

Di quel frutto che nasce dalla vite:

E poichè l'uva dolce e colorita,

M'invitava a mangiar senza ritegno,

Esser pulita allor non fu disegno.

Maestra. Mi piace il tuo parlar sincero... Bene...

Ma tu, Teresa, porti lacerata

La veste... le tue man son graffiate,

Forse scherzasti già con qualche gatto,

O t'incontrasti con qualche uomo matto.

Teresina. Nessuno incontro, o scherzo fu cagione

Di quanto miri sulla mia persona,

Un bricconcello verzellin m'illuse,

Mi gettai fra le spine e fra le ortiche,

Corsi di quà di là senza pensare,

Che la mia veste si potea stracciare.

Maestra. Sei cacciatrice ancora?... Io nol sapeva!

Ma tu, Angiolina, sembri troppo mesta.

Cosa mai pensi? forse ti dispiacque

L'esser venuta in questo giorno a spasso?

Parla, che fu? trovasti qualche serpe!

Qualche vespa ti punse in mezzo ai fiori?

Cosa fu? dii. Non sei contenta ancora?

Ebben, se il vuoi, ti accorderò un'altra ora.

Angiolina. Nulla mi accadde, altro pensier mi crucia!

Penso, Maestra, a quelle tue parole,

Quando staman ci dasti briglia sciolta!

Veramente in quest'oggi abbiám perduto

Un tempo senza utilità, o profitto

Giorno mesto per noi, per l'alma nostra,

Per non dir memorando e di dolore!

Scesi per ubbidir, giù nel giardino
Con queste mie compagne furiose,
Ed esse cinquantando,
Fuggendo, canzonando,
Feron di là fuggir tutti gli uccelli,
Che allo spuntare della bella aurora,
Cantavan dolcemente per un' ora.

Oh Dio! quel dolce canto
Rapiva l'alma mia!
Sì dolce melodìa
La non intesi ancor.
Or lo rammento, e penso
Quanto è sublime Iddio!
Le piante, i bruti, il rio
Parlan del gran Fattor.

Rosina. E l'uomo!... e l'uomo immemore

Dei singolari doni
Cerca del mondo i triboli,
Non v' ha chi al ben lo sproni?
Ah! del mio cuore un palpito
Scuotemi al sol pensare,
Che siamo fra i pericoli
In questo vasto mar!
E che, se sana e libera
Mi veggo in sul momento
Debbo lodar l' Altissimo,
E aver tal dì, in mente!

Teresina. E vero, amabile — Cara Rosina

Che all'uom succedono — Disgrazie ognor;
Ma se non fossevi — L' alternativa
Di ben, cui mescesi — Il male ancor:
Noi felicissimi — Saremmo in vita,
L' eterna Patria — Sarebbe qui.

Or poichè debbesi — Alla natura

Sollievo e pabolo — Facciam così:
Oggi fra i gemiti — Domàn fra i risi,
Oggi si medita — Domàn si muor!
Godere e ridere — E ben, non male,
Iddio fra i cantici — Si loda ancor.

Marianna. Basta... non più... Se, è lecito parlare,

Altri discorsi bramerei, non questi,
Che ammiro, sì: ma che non credo adatti
Al luogo, al tempo, ed alle circostanze.

Del mezzodi l'ora è passata omai,
È pronto il desinar... Cresce il bisogno
Di ristorar le forze, e l'appetito
Non più mi fa veder chiare le cose...
Discorsi ascetici — Ovver morali...
I filosofici — Faccian quei tali,
Che le materie — Sanno trattar,
Andiamo amabili — A desinar.
I fatti frivoli — Le belle favole
I gran pericoli — Compagne mie,
Non più si narrino — Per carità
Andiamo, pregovi — Tarà... larà...
Maestra. Evviva Marianna! Il tuo consiglio
Non mi dispiace... Il tuo linguaggio franco
Lo credo figlio d'innocente core,
Andiamo a pranzo... Ma chi fu imprudente
Se lo ricordi, e lo scolpisca in mente.

CORO PRIMO A 2.

Andiamo... andiamo... avanti...
Compito è il voto nostro!
Se noi saremo costanti
Nel bel sentier di onor:
Dal solitario chiostro
La pace avremo in cor.

CORO SECONDO A 2.

Mondo!... delizie!... gioie!...
Voi siete un sogno, un'ombra!
Voi date all'alma noie,
Non mai felicità!
Solo l'eterno sgombra
Ciò ch'è, che fu, e sarà!

LA ECO

Viva la bell'Italia!
Viva la libertà!!

EPICEDIO
PER L'IMMATURA ED INATTESA MORTE
DI GIOSAFFATTE MINCOLI
SUCCESA IN ROMA ADDÌ 30 NOVEMBRE 1869
LO SCONSOLATO FRATELLO
NEL DOLORE ISOLATO
OFFRE

ALLA CARA MEMORIA DEL DEFUNTO GERMANO

Ah ! sugli estinti
Non sorge fiore ove non sia di umane
Lodi onorato, o di amoroso pianto.
FOSCOLO.

1.°

Signor, accogli del mio cuore il voto,
Che al fiero annunzio del Germano estinto,
Io sciolgo a Te...! Su questo mondo, è noto,
Che delle angosce, e dal dolor son vinto!...
In Lui sperava sol, giacchè sventura
Mi avvinghia qui, senza lusinga alcuna !

2.°

Non piango, no: che nel mio ciglio il pianto
Fonte non trova, per fatal contrasto...
Ma un prego indio a Te, de' Santi il Santo,
Onde se giunga, puro, santo, casto,
Innanti al divin Tron coll' alma bella,
Accompagnata dalla Diva Ancella...

3.º

Signor, nell'alma Roma, ove la Fede
Erge maestoso il Soglio, ci siede Pio.
Vinto da rio malore, e spera, e crede
Il mio Germano... e compie il Suo desio!..
E mentre il mondo attonito rimbomba,
Di esultanza, e di evviva... Egli s'intomba...

4.º

Oh! se narrar le Sue virtù potessi;
Che, imberbe ancora, conseguivan lode!..
Se quelli dir, che fra innocenti amplessi,
Sono di sprone, a chi del ben si gode:
Franco direi, che il cuore suo, la mente
Al Sovrumano fosser sempre intente.

5.º

Poche parole, e gran rispetto!.. Al cenno
De' nostri Genitori sempre ansante,
Ti dimostrasti, e di maturo senno!..
Io lo ricordo... Ahi! quante volte e quante
Me riprendevi, di una età maggiore,
Il sentiere additandomi di onore!.

6.º

Fratel ricordo quei soavi accenti,
Che fermo e risoluto mi dicesti
In Aquila, allorchè barbari eventi
Si scacciaron dal Regno!.. I lumi mesti,
Erano i miei; ma non i tuoi brillanti
Come di chi fra schiere corre innanti!.

7.º

D'allor non più ti vidi: e se desio
Mi mosse di venir sul Tebro, o altrove
L' Uomo non accordò, non volle Iddio,
Per sottostare alle più dure pruove!..
Or tu abbandoni la terrena spoglia,
Ed io traggo i miei dì, fra speme, e doglia!

8.°

Un latte noi succhiammo da una Madre,
Un letto accolse i teneri vagiti:
Ma privi appena del non vecchio Padre
Tutti fuggiamo per stranieri liti.
Se con sudor noi mangiammo il pane,
Di rivederci, fur speranze vane!

9.°

Or perdona il mio sfogo, il mio dolore,
Se col pensier rammento i duri casi!
Ottenga un tenuo pabolo il mio core
Distratto alquanto con non dolci frasi,
Meco sortir fin dalla culla i guai,
Or ploro, e gemo, e mi disfaccio in lai.

10.°

Del caro Genitor gli ultimi avvisi,
Udir non mi fu dato! Il pianto solo
Sfogai sull' Amitorno in mezzo a visi
Commosi e lagrimanti al fiero duolo!
Nessun de' miei si fe' consolatore
Tutti ravvolti da mortal pallore!

11.°

Sul biondo Crati la novell' amara
Mi giunse della Madre derelitta.
Ivi se piansi, non so dir: chè cara
Oltre ogni dir, mi fu la Rosa afflitta!...
Trenta di innanti mi scrivea le pene
E poi?... Era già presso al Sommo Bene!

12.°

Ora di te quì sulla destra sponda
Dell' Esare, conosco il tristo caso...
Di te, che al sol pensarci il ciglio inonda
In guisa da colmare un ampio vaso?...
Solo il singulto mi soffoga, oh Dio?...
Resta nel cor sepolto il pianto mio!...

13.

Parca crudele! tu di me ti beffi!?
Volubil Dea! tu mi deridi cruda!?
Io d' ambe sprezzo gli aggrottiati cefi...
Viva è la piaga... e a voi la mostro nuda...
Io spero solo nel divin Consiglio,
Dal Sangue asperso del Celeste Figlio.

14.

Fratello intanto, or che nell' alto empio
Co' mezzi salutarî a Dio ti unisti!
Or che allo spirito tuo quelli si uniro
Degli Avi nostri... Siano a quelli misti
Tuoî prieghi anco per me, che afflitto e solo
Vivo senza speranza di consuolo!...

15.

Tu fa che a me, più che a ciascuno, assista
Di Dio la Grazia... quel celeste dono,
Che santifica l' alma, e non contrista
Perchè suo scopo è d' impartir perdono!
Così possa io nel Santo Mistero
Abbracciar, sostenere il Bene, il Vero.

16.

Finoggi mi protesser gli Avi nostri
E lo confesso in faccia al mondo e a Dio...
Deriso, espulso fui dai Sacri Chiostrî,
Perseguitato dal malvaggio e rio.
Polve sarei; se intercessor ferventi
Non dileguavano turbinosi venti.

17.

Questa fiducia mi conforta alquanto
Sperando in essa conseguir sollievo
In questa valle di miseria e pianto,
Che in ogni giorno a pieni sorsi bevo!...
Ah! se la stella non si cangia, oh Dio!...
Chi il pianto tergerà dal ciglio mio?...

18.°

Lungi dai lari, ove mi crebbi in fasce,
Privo di chi raccolse i miei vagiti:
Mi restan solo le crudeli ambasce
Rimeditando i sentimenti aviti.
Folle chi crede di ottenere un bene
Dal mondo!... Il mondo dona affanni e pene.

19.°

Nel giorno sacro a San Clemente, il Padre
Passò a godèr fra gli Angeli beati!
Nel dì di San Lorenzo, la mia Madre
I vanni sciolse fra gli Spirti alati!
E tu di Santo Andrea, caro Fratello,
Nel dì, lasciasti il frale in sull'avello!

20.°

Tai Santi accompagnar le anime belle
Innanti al Creator, all' Uno e Trino...
Ove spiccano quai fiammanti stelle
Tutte investite dell' amor divino....
Ivi... Deh! dunque, o Santi, ancor porgete
Aita a me, che Protettor mi siete.

21.°

In voi sì: spero; ed in color che uniti
Per sangue a me, su questo globo furo!
Per voi del Ciel il bel sentier si additi,
In questo mare tenebroso e oscuro,
Ah! alma afflitta, che sospira... e spera
Inebriarsi nella Luce vera.

22.°

Sull'urna spargo col sospiro un fiore
Che rinnovo ogni dì sul Sacro Altare!
È desso effetto di un intenso amore...
Di un' amarezza superiore al mare...
Se accolto viene in Ciel, questo desio
Padre, Madre, Fratello... E nosco Iddio!

Ed io contento in questo mar di esiglio
Qual Nomade vivrò fra mille ostacoli,
Seguendo l'orme dell'Eterno Figlio,
Genuflesso ai divini Tabernacoli!...
E se all'aspetto mi vedranno pallido,
Non fia pel tosco del serpende callido...

All' Illus. e Rever.

MONSIGNOR VESCOVO DI SAMMARCO E BISIGNANO

D. LIVIO PARLADORE

Che muove per la Capitale del Mondo

Onde assistere al Concilio Ecumenico

IN SEGNO DI RISPETTO

Il buono augurio

SONETTO PRIMO

Dal profondo letargo il Mondo scosso
Per la voce di Pio, corre gigante
L'Episcopato tutto; e al più non posso
Si affretta a star dell'Immortal' innante!...
Freme l'Averno, su cui piomba addosso
Il fulmin, che disface il tracotante...
E in mezzo al nero.. al pavonazzo... al rosso
Si accocca il Drago, di discordia amante.
Ma invan.... chè invan congiura il tetro abisso
Contro la Pietra triangolare ed una,
Onde il suo regno, è desolato, scisso!
Fra le Colonne tu non sei secondo
Livio! Già tutta intorno a Te si aduna
La bella luce che rischiara il Mondo.

SONETTO SECONDO

Parmi vederti già nel Vaticano
Seder fra i Padri: e col sublime ingegno
Difender di Gesù, l'Eterno Regno
Contro lo stolto Eretico, ed insano.
Plaude l'Indo, ed il Franco, il Greco, Ispano,
L'Afro, l'American senza disdegno,
E l'Italo, che più dimostra impegno,
Va superbo di Te, Uom Sovrumano!...
Ai quattro venti il nome Tuo si spande,
Il Supremo Gerarca, esulta in core,
L'Idra si asconde fra deserte lande...
Ah petto! ardente di celeste amore!
Nuovo Esdra, sembra, ovvero Alberto il grande,
L'Esimio, l'Eloquente PARLADORE!...
Spezzano Albanese 18 Novembre 1869.

L' Umilis. Scervo
P. DAVIDDE MINCOLI.

Al mio Maestro in Filosofia
Padre Davidde Mincoli
in segno di puro affetto

SONETTO

Chi può dirsi immortal? Chi scuote il mondo
E chiama dall' orror la luce vera!
E chi nel soglio etereo alto e profondo
Si sforza ad imitar l' idea sincera.
Or Mincoli per te serto giocondo
Intestò vien della sublime sfera,
Pei carmi tuoi, che sottrarranno al fondo
L' antico lutto della ria bufera.
Mi taccio qui... ma predirrei soltanto
Se il prosastico stile avesse luce
Vieppiù a Mincoli ognun darebbe vanto.
D'ingegno e di virtude ei batte l'ale
Per sempre, in ogni parte, e dove luce
L' Amore, la Speranza, e l' Immortale.
P. GAETANO SOLIMENA, Paolotto.



INDICE

LETTERA ALL' AUTORE.	
DEDICA CON SONETTO.	
SONETTO DI SCUSA.	
SONETTO AL BENIGNO LETTORE.	
Ante oculos, traduzione	PAG. 1
Inno dei primi Vespri del S. P. Agostino, traduzione	» 2
Inno delle Laudi dello stesso, traduzione	» 3
Commemorazione mensile di S. Nicola da Tolentino ai Vespri, traduzione	» 4
Pello stesso Inno alle laudi, traduzione.	» 5
Nella benedizione del pane—Inno, traduzione	» 6
Per la festività del suddetto Santo, versione	» 7
Per le laudi del detto Santo, versione	» »
Per la canonizzazione del suddetto, traduzione	» 8
Inno dei Vespri a S. Tommaso da Villanova Agos.	» 9
Allo stesso pel matutino, traduzione	» 10
Allo stesso per le laudi, traduzione	» »
Inno a S. Agostino—Parafrasi de' primi Vespri	» 11
Primi Vespri della Epifania, traduzione	» 12
Inno per le laudi della stessa Epifania, traduzione	» 13
Inno al S. Padre Agostino Dottor massimo della Chiesa	» 14
Sonetto—Agostino ed il Mondo	» 16
Ode—A Maria SS. del Buon Consiglio	» »
Ode—Al Nome di Maria.	» 17
Sonetto—Per Nozze.	» 18
Sonetto—Alla Vergine del Sasso	» 19
Sonetto—A Maria Immacolata	» »
Sonetto—Al B. Ugolino Zeffirino Agostiniano	» 20
Ode—A S. Luigi Gonzaga	» »
Sonetti due. — Per Sacerdote novello	» 21
Sonetto estemporaneo — Per vestizione Monastica	» 22
Sonetto — Per Professione Monastica	» »
Sonetto — Il Rinorso	» 23
Sonetti quattro. — Per vestizione Monastica.	» »
Sonetto — Alla Vergine	» 25
Sonetto con rime obbligate. Deus erat Verbum	» 26
Sonetto al Mondo	» »

Sonetto sul secolo XXXVII dalla Creazione . . .	Pag. 27
Sonetto sulla Idea degli Egizii, esposta dall' autore . . .	» »
Sonetto estemporaneo al Santo di Paola . . .	» 28
Sonetto anniversario della Madre dell' autore . . .	» »
Sonetto sulle rovine di Sibari . . .	» 29
Sonetto estemporaneo 1. — Sulla partenza . . .	» »
Sonetto 2. — Idem . . .	» 30
Sonetto per nozze . . .	» »
Sonetto per giorno onomastico . . .	» 31
Sonetti due, per sacerdote novello . . .	» »
Sonetto per nozze . . .	» 33
I Re Magi al Presepe di Gesù Bambino — Versi sciolti . . .	» 33
Per due opuscoletti diretti all' autore dal Vicario Generale di Rossano . . .	» 36
Ode, strage degli Innocenti . . .	» »
Terzine — Venerdì Santo . . .	» 40
Terzine — La giustizia di Dio . . .	» 43
Salmo — Preghiera a Dio Padre . . .	» 50
Sonetto acrostico — Per nozze . . .	» 53
Sonetto — Per giorno onomastico . . .	» 54
Sonetto acrostico — Idem . . .	» »
Sonetto — Alla Madonna degl' Infermi . . .	» 55
Versi sciolti — Alfabeto acrostico . . .	» »
Sonetto estemporaneo — Al Santo di Paola . . .	» 56
Saluto acrostico alla sorella dell' autore . . .	» »
Sonetto enigmatico . . .	» 57
Idem . . .	» »
Anagramma — Al Rev. Maestro P. Carmelo Parolisi . . .	» 58
Sonetto estemporaneo — Nella Santa Visita del P. Prov. . .	» »
Ode — Antitesi alla vita . . .	» 59
Parafrasi del Salmo XII . . .	» 62
Il Presepe di Gesù Bambino . . .	» 63
Sonetto — A Maria SS. delle Grazie . . .	» 79
Sonetti cinque. — Per la morte di Luigi Meligeni . . .	» 80
Ode per figlio ottenuto . . .	» 82
Sonetto — Al Fonte Battesimale del neonato . . .	» 84
Sonetto — In morte di Agata Grisafi . . .	» 85
Sonetti tre, in morte di N. N. dopo l' orazione funebre . . .	» 86
Sonetto estemporaneo con rime obbligate — A vedova ucciso l' unico figlio . . .	» 87
Sonetti due. — Visita al Sepolcro di Gesù Cristo . . .	» 88
In occasione di visita, sonetti estemporanei . . .	» 89
Per giorno onomastico, ode . . .	» 90
Per giorno onomastico, sonetto . . .	» 92
Sonetto primo estemporaneo — A Maria Teresa Spinelli . . .	» 93
Sonetto secondo estemporaneo . . .	» »
Sonetto . . .	» 94
In morte di Giovanni Antonio Minerme, sonetto . . .	» »
Redace dall'esilio D. Pietro Cilento, sonetto estemporaneo . . .	» 95

ATTI CRISTIANI

Pensieri a Dio pel mattino, ode . . .	» 96
A Maria Vergine, preghiera . . .	» 99

Pensieri a Dio nella sera, ode	Pag. 100
Orazione all' Altissimo	» 102
Atto di Fede, sonetto	» 103
Atto di Speranza, sonetto	» »
Atto di Carità, sonetto	» 104
Atto di Contrizione, sonetto	» »
Preghiera a Dio nelle tribolazioni, sonetto	» 105
Salvum me fac Deus, sonetto	» »
All' Egregio Sacerdote Saverio Tarsia	» 106
Alla dolce memoria del Padre mio, sonetto ,	» 107
Sulla tomba di E. N. sonetto	» »
Sonetto terzo enigmatico	» 108
Villeggiatura autunnale	» 109
Epicedio per la morte di Giosaffatte Mincoli	» 119
All' Illus. e Rev. Mons. D. Livio Parladore, sonetto 1°	» 124
Sonetto secondo	» 125
Al mio Maestro in filosofia P. Davidde Mincoli, sonetto	» »



ERRATA

CORRIGE

Pag.	1. v. 16.	sentiamo	sentiam
»	2. v. 8.	eterno	esterno
»	5. v. 4.	digiuni	digiun
»	6. v. 3.	spirto	spirito
»	» v. 29.	spirito	spirto
»	9. v. 25.	ride	riede
»	10. v. 13.	ricorda	ricorde
»	11. v. 18.	ruvido	di ruvido
»	12. v. 11.	Fu	Tu
»	» v. 29.	ove il Trino	ù l' Un Trino
»	13. v. 11.	celesto	celeste
»	14. v. 7.	difetto	affetto
»	» v. 23.	irrequieto	irrequiete
»	» v. 36.	oppresso	oppresse
»	24. v. 20.	Figlio	figlio
»	26. v. 25.	conceda	conceda
»	27. v. 7.	apogio	apogeo
»	30. v. 14.	In un altro	un altro
»	34. v. 2.	Essi si	Essi ci
»	37. v. 3.	eligge	elegge
»	38. v. 4.	Chi	Chè (. . !)
»	» v. 22.	Il crudele	Al crudele
»	» v. 32.	deffa	quella
»	» v. 42.	Roma	Rama
»	41. v. 27.	pieta	pietà
»	42. v. 2.	te giunge	Ei giunge
»	43. v. 22.	solo ti	solo li
»	45. v. 28.	quello che si	quello si
»	46. v. 18.	perche data	perchè dato
»	47. v. 31.	sembienze	sembianza
»	48. v. 7.	come ascosto	come tosto
»	50. v. 29.	baca	bocca
»	54. v. 13.	dite	per te
»	56. v. 29.	divien	diviene
»	57. v. 25.	inviso	in viso
»	58. v. 25.	Sonetto est:	Son. est. acrostico
»	59. v. 24.	primier la	primier lo
»	60. v. 34.	ancor	ancora
»	61. v. 4.	viver	vivere
»	63. v. 28.	gusto	gufo
»	64. v. 5.	ascoltare	ascoltar
»	65. v. 13.	un Presepe	un bel Presepe
»	69. v. 35.	Faccian	Taccian
»	» v. 36.	Faccian	Taccian
»	70. v. 33.	pendeva	scendeva
»	71. v. 44.	siati	siete
»	74. v. 4.	Eccovi	Eccoci
»	81. v. 11.	Non	Son
»	83. v. 24.	Consolati	Consolate
»	» v. 31.	proscelti	prescelti

Pag. 83. v. 39. tanti	fanti
» 84. v. 28. verso	versa
» 86. v. 21. ?	... ? E solo
» 90. v. 26. d' iniqua	l' iniqua
» » v. 28. Torno	Temo
» 91. v. 14. ammirò	ammira
» 100. v. 32. Chi	Ehi !
» 101. v. 10. Metodo	Medito
» » v. 28. reo	neo
» 105. v. 5. confondami	confondemi
» » v. 14. Spirito	Spirto
» 107. v. 15. tuoi	tui
» » v. 22. E	Te
» 108. v. 7. morte	morti
» 109. v. 25. intorno	ritornano
» 113. v. 20. vo	vè
» 117. v. 27. mente	memento
» 120. v. 2. ci	ù
» » v. 22. sì	Ti
» 121. v. 4. fuggiamo	fuggimmo
» » v. 15. Amitorno	Amiterno
» 124. v. 6. Serpende	Serpente





Legatoria
Cover
Roma

